

*VIVERE COME PELLEGRINI:
PARTIRE*



L'ECO DEL GIAMBELLINO

Notiziario della Parrocchia di San Vito

Ottobre 2018

N°7



Parrocchia di San Vito – 20146 Milano - Via Tito Vignoli, 35
Telefono: 02 474935 (*attendere il messaggio e poi digitare l'interno voluto*)

don Antonio Torresin, Parroco	int.11	antonio.torresin85@gmail.com
don Tommaso Basso	int.14	dontommasob1@gmail.com
don Giacomo Caprio	int.12	giacocaprio@gmail.com
Oratorio	int.15	
Centro "La Palma"	int.20	

ORARI 2018

Celebrazioni

SS. Messe Festive: ore **10,00, 11,30 e 18,00** --- Prefestiva: ore **18,00**
SS. Messe Feriali: ore **9,00 e 18,00** --- **Lodi:** da lunedì a sabato, ore **8,40**
Adorazione Eucaristica: giovedì, ore **18,30**

Ufficio Parrocchiale

Da lunedì a venerdì, eccetto quelli prefestivi-festivi, (tel. 02 474935 int.10)
Ore **10,00 -11,30 e 18,00 -19,00**

Centro Ascolto

Lunedì-mercoledì-venerdì, ore **9,30 -11,00**, (tel. 02 474935 int.16).

Ricerca Lavoro

Mercoledì, ore **15,00 -17,00** (tel. 02 474935 int.16)

Pratiche INPS

(Sig. Ferrara) Assistenza per problemi di pensionamento, (tel. 02 474935 int.16)
Lunedì, ore **15,00 -18,00**

Pratiche di Lavoro

(Rag. Alba) Assistenza di un consulente del lavoro
Fissare un appuntamento presso la segreteria parrocchiale

Centro Amicizia La Palma

Corsi di cultura e hobby, da lunedì a venerdì, (tel. 02 474935 int 20)

Biblioteca

(Centro Pirotta) Mercoledì, ore **16,00 -18,00**

L'ECO DEL GIAMBELLINO

Notiziario della Parrocchia di San Vito
Anno XLII - Ottobre 2018 – N°7

TEMA DEL MESE

VIVERE COME PELLEGRINI : PARTIRE

Siamo pellegrini e a volte non lo sappiamo	4
Pellegrinaggio in Terra Santa	6
Una Chiesa in uscita	8
Il primo passo	10
Il desiderio di Dio	13
Brevi note sul viaggio in Terra Santa	14
Qualche idea peregrina	16
Partenza, cammino, tenda	18
Turisti o viaggiatori?	20
Impressioni su un viaggio a Cuba	22

VITA PARROCCHIALE

Calendario incontri per fidanzati	12
La scatola dei pensieri	24
Riparte l'Oratorio	26
Al cuore dei legami famigliari	29
Sport News	30
Ciclo di conferenze ottobre-novembre	32
SOS – Situazione delle finanze parrocchiali	33
Centro amicizia La Palma	34
Notizie dal Gruppo Jonathan	35
Una fiaba per la buona notte	36
I rapporti fra nonni e nipoti	38
San Vito nel mondo	40
C'è del buono in Zona 6	42
Corsi di Italiano per stranieri	43
Santo del mese: Sant'Efrem	44
Venite in biblioteca	45
Notizie ACLI	46
Battesimi, matrimoni e funerali	50

SOMMARIO

Siamo pellegrini e a volte non lo sappiamo

Debbo dire che l'invito di fondo iscritto nella lettera pastorale del nostro Vescovo Mario, mi ha sollecitato in modo particolare. Mi pare che l'immagine di fondo che ispira la lettera – quella del pellegrinaggio – non sia solo una immagine nel senso effimero, ma ci porti a riscoprire qualcosa di essenziale e profondo, ma forse dimenticato: la vita come pellegrinaggio.

Anche la parola oggi è stata stravolta da una sua declinazione turistica. Ci sono le agenzie di pellegrinaggi, ma non sono sicuro che riescano a non essere altro che agenzie di turismo. Che cosa vuol dire pensare la vita come un pellegrinaggio? Questo è il filo rosso che vorremmo tenere anche nel nostro giornale di comunità, offrendo pensieri e spunti che ci aiutino a rimetterci in cammino.

Il pellegrinaggio si definisce anzitutto dalla fine, dalla meta. Dove stiamo andando, verso dove siamo diretti? Esiste una meta? Un senso, una direzione di marcia? Perché è questa che orienta poi il cammino e lo stile di vita. Forse la mancanza di un orizzonte escatologico, di una speranza che interpreti i desideri più profondi, è la ragione per cui si è perduto il coraggio di mettersi in viaggio. Più che pellegrini e viaggiatori oggi gli uomini sono “erranti” senza una meta. Anche per questo il senso di stanchezza prevale sul coraggio: camminare senza meta sfianca!

“Mettersi in viaggio” è un'espressione che merita di essere ascoltata: perché non basta muoversi, occorre che il viaggio diventi la casa, il modo di abitare il mondo, occorre entrarci veramente! E questo inizia con la decisione di partire. Il numero che vengo a presentare parte da qui, dalla partenza. Che non è mai scontata, che è già una grazia.

“Beato chi nel suo cuore decide il santo viaggio” dice il salmo scelto dal Vescovo per ispirare la sua lettera pastorale. Perché a volte tutta la fatica sta qui: nel decidersi, nella partenza, nel primo passo. Poi viene il resto. E sono tante le cose che si imparano lungo il cammino; noi le proveremo a indagare nei numeri che seguiranno.

Penso a temi come questi: la fatica del viaggio; lo zaino leggero e la pesantezza di zavorre che non riusciamo a scaricare; il vigore che cresce lungo il cammino; il rapporto con la terra (un pellegrino non si sente padrone del territorio, lo attraversa come uno straniero); la relazione con i compagni di viaggio che incontri; le deviazioni e le perdite; la precarietà e l'incertezza di chi viaggia senza sapere che cosa accadrà lungo il cammino; il nutrimento e il

riposo come condizioni essenziali del cammino; i sentimenti del pellegrino (la preghiera, il canto, il silenzio, la paura) Sono tutti aspetti che vorremmo rileggere dentro la nostra vita, che forse soffre di una sedentarietà e di una serie di paure che sono tipiche di chi ha dismesso l'abito del pellegrino e ha indossato quello del "pantofolaio" che si rintana in isole che immagina sicure (e non lo sono).

C'è un ultimo aspetto che la lettera del Vescovo sottolinea e che mi pare ci riguardi da vicino: il pellegrinaggio non è una dimensione individuale ma un cammino comune.

Ho letto recentemente un libro di José Tolentino, nel quale racconta un suggerimento che ha ricevuto da un caro amico: *"nella tua chiesa tu devi togliere le*

panche e mettere la sabbia. Chi entra deve ricordare che non viene per sedersi ma per mettersi in cammino". Mi pare sia un monito anche per noi come Chiesa: non siamo forse un po' troppo seduti? Non dovremmo essere un popolo in cammino? Che avanza non con l'andamento marziale di un plotone ma con il confuso movimento di una carovana un po' scomposta.

È così che immagina la Chiesa anche papa Francesco:

«sentiamo la sfida di scoprire e trasmettere la "mistica" di vivere insieme, di mescolarci, di incontrarci, di prenderci in braccio, di appoggiarci, di partecipare a questa marea un po' caotica che può trasformarsi in una vera esperienza di fraternità, in una carovana solidale, in un santo pellegrinaggio» (Evangelii Gaudium 67).

Mi piace pensare che questa immagine possa accompagnare il nostro inizio di anno pastorale. Non cammineremo tutti allo stesso passo, ci sarà confusione a volte, ma c'è posto per tutti, e per tutte le velocità. Qualche volta dovremo aspettare chi resta indietro, spesso dovremo ricordare dove stiamo andando, e ogni volta avremo bisogno di un pane dal cielo per ritrovare le forze. Ma sono sicuro che non ci mancherà mai la presenza segreta di colui che ha voluto farsi compagno di viaggio di altri pellegrini, e ha scaldato loro il cuore, come fa con noi ogni volta.

LETTERA PASTORALE
PER L'ANNO 2018-2019

MARIO DELPINI
ARCIVESCOVO DI MILANO

CRESCE

lungo il cammino
il suo vigore

*Il popolo in cammino
verso la città santa,
la nuova Gerusalemme*



Pellegrinaggio in Terra Santa

Il viaggio in Terra Santa era da parecchi anni il mio sogno nel cassetto e più il tempo passava più mi dicevo che quel cassetto non lo avrei mai potuto aprire. L'età che avanzava e i problemi fisici che aumentavano mi convincevano che sarebbe rimasto sempre e solo un sogno.

Poi quel volantino visto per caso in chiesa (sono sempre più convinta che i casi sono quei miracoli che Dio non firma, come dice un tale) che parlava del Pellegrinaggio proposto da don Antonio, mi ha all'improvviso destato dal torpore della rassegnazione e subito mi sono detta "Io ci vado! Non posso permettere ai miei limiti fisici di privarmi di ciò che desidero da una vita!".

Mi sono curata tanto per farcela e ce l'ho fatta! E, incredibilmente, non sono mai stata così bene fisicamente come in quegli 8 giorni.....

Alla Messa celebrata la sera dell'arrivo a Nazareth nel giardino della Comunità dei Piccoli Fratelli di Gesù (luogo molto suggestivo) don Antonio ha detto che il vero pellegrino è colui che si mette in cammino senza aspettarsi nulla, senza fare programmi, ma vive ciò che gli capita passo dopo passo. Quell'idea mi ha entusiasmato e mi sono sentita pronta a vivere il Pellegrinaggio con quello spirito

Tutto è andato ben oltre le mie già grandi aspettative, dalle più banali alle più importanti. Un gruppo di persone stupende di diverse età e mai conosciute prima, con le quali mi sono trovata subito in sintonia, l'armonia che si è creata tra di noi, la condivisione di ciò che stavamo vivendo e l'aver vinto la soggezione che ho sempre avuto nei confronti di don Antonio, erano già queste tutte cose inaspettate e per ciò ancora più belle e apprezzate.

E poi...e poi quei luoghi ancora più suggestivi di quanto avessi immaginato, i quali, al di là della loro bellezza naturale, emanavano tanta spiritualità e mi hanno suscitato forti emozioni che mi scoppiavano dentro all'improvviso. Camminare dove l'uomo Gesù aveva camminato, pregato, insegnato, sofferto è stata in assoluto l'emozione che più mi ha travolto.

E poi...e poi le Messe in luoghi meravigliosi (quella nel deserto mi ha fatto sentire addirittura in un'altra dimensione), tutte Messe con letture del Vangelo e dei salmi preparati da don Antonio in un libretto e ogni volta inerenti al luogo dove eravamo.

Un Pellegrinaggio che mi è arrivato in un momento della vita in cui ne avevo più necessità (forse perchè da un po' di tempo non chiedevo ciò che desideravo ma ciò di cui avevo più bisogno?): quella pace interiore che ti fa affrontare la vita con una migliore consapevolezza e serenità, quella gioia di sentirmi giovane dentro, di riuscire a stupirmi ancora come a 20 anni, di entusiasarmi come un'adolescente e, perchè no? anche di farmi tante sane risate con quelle fantastiche persone che sono state messe sulla mia strada.

E' stato un Pellegrinaggio meraviglioso, ricco di doni che mi tengo ben stretti e che mi riempiono di gratitudine ogni giorno.

Cina



Foto del pellegrinaggio

Sabato 10 novembre alle ore 21 nella Sala Centro Pirotta verranno proiettate le foto del recente pellegrinaggio in Terra Santa

Una chiesa in uscita

Sono stata in Terra Santa. Avevo chiesto al Signore, nella preghiera, di poterlo conoscere di più: «Mi pare di non fare un solo passo avanti nella conoscenza di Te. Fai qualcosa!». Così gli avevo detto. Quando è arrivata la notizia del pellegrinaggio, quando cioè mia figlia Miriam *ha deciso* – perché è andata proprio così – che dovevo andare, mi è sembrato di intravedere una risposta: avrei conosciuto un po' di più il Signore!

Ma quello che ho scoperto mi ha davvero segnato: *era un uomo come tanti altri – era un uomo come nessun altro*. Così canta una canzone di Sequeri, sentita mille volte ma, riascoltata lì per quelle strade e quei deserti, ti tocca fin nel fondo dell'anima.

Scopri dunque che camminava....camminava per chilometri e chilometri. Di giorno e di notte, talvolta solo, spesso in mezzo alla gente. E, quando ha voluto comunicare la sua legge che portava a compimento quella di Mosè, ha parlato di *Beatitudini* (Mt 5,1-12).

In cammino per le strade del mondo, Gesù parlava di beatitudini. E non diceva: “Beati coloro che vanno al tempio”, o “beati coloro che pagano le decime o allargano i filatteri e allungano le frange” (cosa tuttora in uso presso gli ebrei: i primi sono delle scatolette con dentro brani della *Torah*, i secondi delle frange che pendono dai quattro angoli della veste; entrambi simboleggiano fedeltà alla legge di Dio); nemmeno: “beati coloro che pregano da mattina a sera” o “si preoccupano di fare sermoni e discorsi edificanti”. No, no!

Si parla di persone povere *nello spirito*, che sono, cioè, consapevoli di una loro fondamentale povertà, che avvertono mancanza, che non sono sazie di se stesse, né sono convinte di non avere bisogno di niente e di nessuno. Sono persone che piangono, che cercano la pace, che avvertono il bisogno di giustizia: hanno un cuore puro e scevro da doppiezza. Sono persone *in cammino*: le trovi ovunque, se solo ti metti in cammino anche tu; se non ti lasci irretire dalla tentazione di essere ormai arrivato, solo perché sei vicino alla tua parrocchia e ti accosti ai sacramenti con regolarità: fermo al sicuro sotto la volta del tempio, al massimo aspetti che altri arrivino. Ma non sono gli altri che devono arrivare: sei tu che devi metterti in cammino!

Da Abramo in poi la chiamata è una sola: “Esci! Esci dalla tua terra e da tutte le tue sicurezze e vai! Fatti povero in spirito, capace di attesa di novità! Parti!”. La prima qualifica dei discepoli di Gesù è stata *uomini della Via, della Strada* (At 9,2; 18,25...). Erano *Via* e *Strada* ad indicare l'essere discepoli di Gesù; non dottrina, non organizzazione, società, assemblea, istituzione.

«Ecco l'esercizio che ci propone la pagina evangelica delle beatitudini: guardare il mondo, gli uomini con la griglia delle beatitudini e scoprire figure

di Vangelo nei posti più umili, là dove si vive un grande disinteresse, nel paradosso di una gioia che ha a che vedere con il dolore, la persecuzione. La gioia cristiana non è una sorta di stato “beota” dal sorriso di plastica, ma è la certezza che c’è un bene, una grazia, una salvezza che integra anche la pena, il dolore». Gesù preferisce la strada, gli incontri della vita «spesso non previsti né prevedibili, occasioni e circostanze che accadono»¹.

Credo sia questa la *Chiesa in uscita* così spesso invocata da papa Francesco: una chiesa in cammino, disposta a «ricomprendere e riesperire la verità di Dio da un nuovo punto vista, dal di dentro di una nuova situazione, a partire da un nuovo contesto, lì dove il Maestro chiama a seguirlo»². Il che significa smettere una volta e



per sempre di fare della nostra fede un cantuccio in cui rifugiarsi la domenica e le feste comandate, per vivere un cammino che è pellegrinaggio alla ricerca del volto di Dio, presente in ogni creatura, nella fiducia che c’è un’umanità che riflette il suo volto. Perché «se realmente crediamo nella libera e generosa azione dello Spirito, quante cose possiamo imparare gli uni dagli altri! Non si tratta solamente di ricevere informazioni sugli altri per conoscerli meglio, ma di raccogliere quello che lo Spirito ha seminato in loro come un dono anche per noi» (EG 246).

Di don Pino Puglisi Papa Francesco ha detto che «non stava seduto a riposare, ma in cammino per amare», perché è «la “mistica” di vivere insieme», che fa della nostra vita «un santo pellegrinaggio».

Si trova la vita dando la vita, la speranza dando speranza, l’amore amando, perché «quando viviamo la mistica di avvicinarci agli altri con l’intento di cercare il loro bene, allarghiamo la nostra interiorità, per ricevere i più bei regali del Signore. Ogni volta che ci incontriamo con un essere umano nell’amore, ci mettiamo nella condizione di scoprire qualcosa di nuovo riguardo a Dio» (EG 272).

Basterebbe «riprendere le beatitudini e ripensare a quelle persone che assoceremmo a ciascuna di esse, per trovare volti che ci sono cari e per le quali è bello pregare e scoprire che c’è un’umanità che riflette il volto di Gesù, perché le beatitudini non sono altro che i tratti del volto di Gesù»³

In Terra Santa ho scoperto quello che sappiamo tutti e che non capiamo mai abbastanza: si è fatto *uomo come ogni altro uomo* perché, abbracciando ogni essere umano – un figlio, un fratello, un amico e, soprattutto, un nemico – imparassimo a riconoscere Lui, *uomo come nessun altro*.

Grazia Tagliavia

¹ A. Torresin, *Sul monte delle Beatitudini: una santità secolare*, meditazione del 21/08/2018.

² M. Naro, *La reciprocità*, ed. San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 2018, p. 116.

³ A. Torresin, cit.

Il primo passo

Tutta la vita e la vita come cammino è segnata dal suo inizio: il primo passo. Sembra semplice, basta iniziare, ma non è così facile.

Accade spesso. Ci troviamo a dover compiere il primo passo nelle situazioni più ordinarie e in quelle straordinarie. Il primo passo di una giornata quando ci alziamo al mattino. Il primo passo di un ragazzo o di un giovane che inizia una nuova scuola, o quello di un uomo o una donna che cominciano un nuovo lavoro.

A volte dobbiamo fare un primo passo verso qualcuno con cui la relazione si è interrotta. Bisogna tornare a parlarsi. Il primo passo nel cercare il perdono con chi abbiamo offeso o con chi ci ha ferito. Oppure il primo passo per dichiarare un amore. Il primo passo in una camminata in montagna, quando i muscoli sono ancora freddi. Oppure il brivido che ti viene quando entri in mare per fare un bagno. O il primo movimento sugli sci, in una ripida distesa di neve, dopo molto tempo che non ti cimenti sulla neve. Il primo passo quando torni in chiesa dopo una lunga, lunga assenza, con trepidazione e timore.

Ogni volta il primo passo è propiziato da una promessa, chiede coraggio e la forza di vincere un'inerzia, ed è sostenuto da una speranza. Non è facile: a volte preferiremmo restare a letto, ci viene voglia di scappare di fronte ad un appuntamento che spaventa, ci sembra di non essere più capaci di fare quello che da tempo non pratichiamo più. Serve farci forza per vincere la paura. Ma ci spinge il presagio che quella mossa potrebbe aprire nuovi orizzonti, custodisce una promessa di vita. Se non provi, se rimani a letto, al bordo del campo, rintanato nel "già noto", una cosa la sai di sicuro: non accadrà nulla e magari perdi un'occasione preziosa.

Si tratta di sperare: la speranza che la vita, il futuro, corrisponda in qualche modo all'attesa segreta che ci muove. Quale speranza attrae chi inizia qualcosa o ricomincia? Che la terra regga il peso del nostro primo passo, proprio come nel cammino: quando ti muovi, e avanzi, fai il primo passo, alzi il piede e ti sposti, ti sbilanci, corri sempre un rischio, ci si sospende nel vuoto. Poi si dovrà appoggiare il piede per terra e trovare un nuovo equilibrio. Perché il primo passo è sostenuto sempre da una qualche speranza, ma poi chiede di "stare con i piedi per terra"!

Occorre che il terreno regga il peso. Lo posso presumere, il più delle volte solo sperare. Se io faccio il primo passo in un tentativo di riconciliazione occorre che l'altro regga, corrisponda, e non si chiuda, sia disponibile.



La speranza – Giotto – 1306

Oppure se faccio il primo passo nel dichiarare l'amore a una persona, devo poi attendere la sua risposta, ovvero se l'altro effettivamente risponderà al mio amore, sarà disposto ad aprirsi, sarà capace di avventurarsi in un'impresa insieme. Se mi incammino in un nuovo lavoro dovrò poi vedere che cosa succede, verificare se sono davvero in grado di compierlo.

Se mi riavvicino a qualcuno poi dovrò aggiustare le distanze, ricomporre un sistema complesso di relazioni. Il coraggio del primo passo va a braccetto con la pazienza di tenere i piedi per terra.

E nei confronti della fede?

I padri dicevano che nel cammino di fede procediamo "da inizio ad inizio", con continui ricominciamenti, con ripartenze e nuovi inizi. Ma ci sostiene la fiducia che è Dio, per fortuna, che ha già fatto e continua a fare il primo passo! Il primo passo è una grazia, e la speranza che lo muove si fonda sulla memoria di come il Signore non abbia mai smesso di venirci incontro.

Qualche passo lo dovrò fare anch'io nei suoi confronti, magari piccolissimo, per poi scoprire che da sempre lui precedeva i miei timidi tentativi di avvicinamento con un passo sollecito e forte, discreto ma fedele.

Il nostro è un Dio del primo passo, per questo abbiamo il coraggio di farlo anche noi, ogni volta.

don Antonio

CALENDARIO DEGLI INCONTRI PER FIDANZATI

Ottobre-Novembre 2018



12 ottobre 2018, ore 20,30

Ci presentiamo: "Si chiamerà Eva perché dall'uomo è stata tolta".

19 ottobre 2018, ore 21

"Lasciare il padre e la madre". Le famiglie d'origine.

26 ottobre 2018, ore 21

Amore, comunione e sacramento. Libertà e legame.

9 novembre 2018, ore 21

Amore e corporeità. Mettersi nelle mani dell'altro.

16 novembre 2018, ore 21

Ritrovare l'amore e rinascere: distanze e perdono.

23 novembre 2018, ore 21

Conflitto e riconciliazione.

30 novembre 2018, ore 20,30

Celebrare l'amore.

Le coppie di fidanzati che desiderano frequentare il corso di preparazione al matrimonio possono contattare il parroco Don Antonio Torresin o la segreteria parrocchiale al seguente numero telefonico: 02-474935 int 10, dal lunedì al venerdì, dalle ore 10 alle ore 11.30 e dalle ore 18 alle ore 19.

Parrocchia di San Vito al Giambellino, Via Tito Vignoli 35 – 20146 Milano



Parrocchia di San Vito
al Giambellino

Tutte le informazioni sono disponibili sul sito parrocchiale www.sanvitoalgiambellino.com

Il desiderio di Dio

Cosa vuol dire? Come si manifesta? A cosa porta?

La nostra vita, anche nei casi più fortunati, è un tragitto vincolato da precarietà, da timori, da condizionamenti fisici, ma anche mentali, che ci impediscono il raggiungimento di una pace interna, duratura, che ci avvicini al nostro Creatore.

Sopravviviamo, sperando di avvicinarla e di goderne. Ma ci rendiamo conto che le vicissitudini umane la condizionano, la rendono improbabile con le sole nostre forze. E allora ci rendiamo conto di avere bisogno di qualcosa, di qualcuno che ci indichi la strada.

E chi, se non Dio? Comprendiamo che la sola vera pace è nel seguire la strada che porta a Lui, come lo stesso Gesù ci ha insegnato.

Ma, fatta questa considerazione, ci rendiamo conto che occorre una decisione, sostenuta da una grande fede e da una volontà inossidabile. Occorre “scegliere”, definire verso cosa andare ed applicare “tutto se stesso” (mente e corpo) al raggiungimento di questo obiettivo.

Ne siamo capaci?

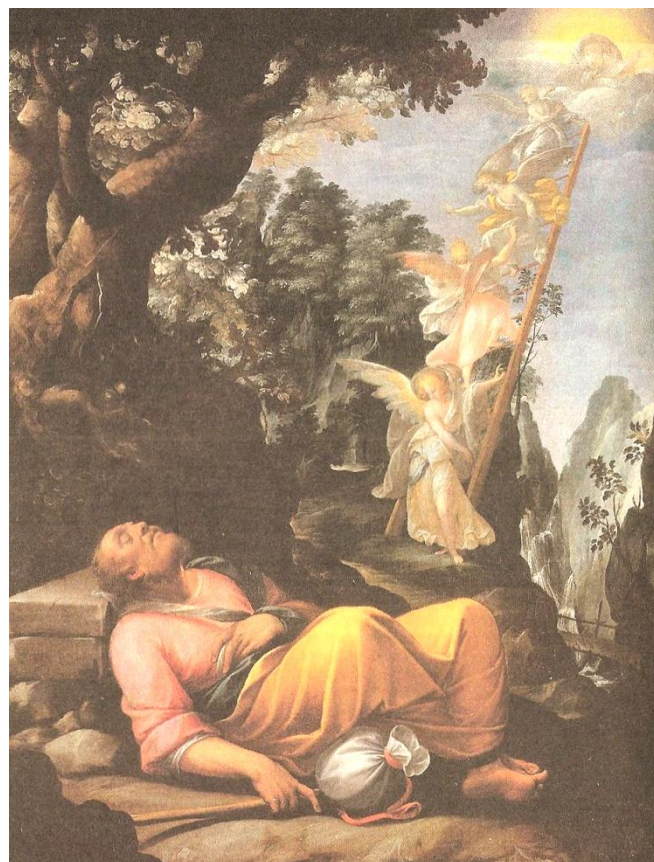
Senza il sostegno della fede, direi decisamente di no. Cosa vuol dire fede? Gesù, nell'insegnarci a pregare, dice: “sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra”.

Fare la volontà di Dio non vuol dire solo “pregare”, spesso mnemonicamente, ma seguire i suoi comandamenti. Conoscerli, prima ancora di applicarli: quindi approfondire il loro significato.

E' ciò che dobbiamo fare, se vogliamo eseguire ciò che Lui ci chiede di fare, e quindi adattare i nostri pensieri ed i nostri atti alla Sua volontà.

Comincia così il nostro viaggio verso di Lui, verso la gioia eterna.

Sarà un viaggio che subirà l'attacco continuo delle tentazioni, il desiderio di ritornare schiavi dei vizi che hanno condizionato la nostra vita pregressa, ma i passi avanti verso il compimento ci fortificheranno e renderanno meno difficile il nostro cammino verso di LUI.



Il sogno di Giacobbe – C. Allori - 1600

Raffaello Jeran

Brevi note sul viaggio in Terra Santa



Un desiderio ambiguo e sfumato ha preceduto il mio (primo) viaggio in Terra Santa. Alcune voci interiori sembravano dissuadermi: motivi famigliari, racconti non entusiasti di alcuni amici e conoscenti, il caldo estivo e il rischio di incrociare folle turistiche, magari un po' fanatiche o addirittura terroristiche.

Sentivo l'assenza di una forte determinazione a partire ma mi dicevo che in fondo anche altre scelte importanti erano state ombreggiate da timori e insicurezze e tuttavia poi si erano rivelate a poco a poco significative e centrali per la mia vita. E così è stato anche per il viaggio dello scorso agosto intrapreso... da *extracomunitaria*: non appartenente alla parrocchia che lo aveva organizzato e amica di due sole persone presenti nel gruppo dei pellegrini: don Antonio e Graziella, mia vicina di casa.

Lo rivivo oggi, anche con l'aiuto di qualche immagine: fotografie e soprattutto ricordi emotivi, echi di sensazioni vissute, pensieri e preghiere espressi in quei luoghi che si sono depositati in me. Un fondo prezioso a cui in alcuni momenti attingo con piacere e sempre nella speranza che altre sensazioni buone affiorino. Se forse non riuscirò mai a comporre l'album fotografico a cui aspiro ("quale etichetta porre per indicare quel sito archeologico o chiesa o interno o paesaggio che non so più riconoscere con il suo nome?"), fisso invece qui qualche nota che ho raccolto allora e meditato poi in un quadernino dall'etichetta più sicura: *Israele e Palestina 19-26 agosto 2018*.

Il mio primo sguardo dal finestrino del pullman che ci ha portato dall'aeroporto di Tel Aviv a Nazareth è stato verso il cielo: "Questo è lo stesso pezzo di cielo che ha guardato Gesù" mi sono detta. Sempre più forte è stata la sensazione di **trovarmi in uno spazio in cui terra e cielo si toccano**. La luce forte di alcuni siti (sul Tabor, a Seffaris, a Qumran), il brillio del sole sul lago di Tiberiade mentre celebravamo una Messa raccolta e la sfolgorante mattinata di domenica, proprio a Gerusalemme, nello spazio che era quello del tempio. Un tempio che manca da secoli ma la cui "assenza" è stata per me una "più acuta presenza" (A. Bertolucci). Un elenco che potrebbe allungarsi e che mi dice come proprio in quella luminosità abbia sentito uno stretto legame tra umano e divino, tra ambienti naturali e ciò che li sovrasta.

Mi sono rimasti impressi **quei piccoli spazi** in cui Cristo è nato e vissuto. Ovvero le dimensioni ridotte e l'essenzialità che gli scavi archeologici hanno

restituito alle case in cui Dio ha scelto di far abitare suo Figlio. La grandiosità di alcune chiese (non sempre di stile apprezzabile) edificate nei secoli su quei siti non hanno oscurato la percezione di un abitare molto umano, feriale.

Quello che rende possibili incontri a cortissimo raggio, quando gli sguardi possono incrociarsi e le cure domestiche favorire le parole più intime e più vere. Lì è nata e cresciuta l'umanità del Cristo, lì mi è più facile collocare alcuni versetti evangelici, eventi accaduti sullo sfondo di modesti villaggi, campi aperti, terre ora rigogliose, ora deserte e aride. I moltissimi bambini circolanti nelle strade centrali di Betlemme e di Nazareth, tra vicoli a tratti degradati, incroci trafficati, negozietti e dimore certo non lussuose, richiamano un'umanità del Cristo bambino e poi adolescente lontana da modelli stereotipati e decisamente più autentica.

La mensa condivisa tra noi pellegrini è stata un 'ottima occasione di conoscenza reciproca. Se è scontato sapere che pranzi e cene sono stati occasioni di fondamentali rivelazioni da parte di Gesù, non è sempre certa l'efficacia della comunicazione a tavola tra cristiani. E' purtroppo noto come - proprio tra seguaci di un *Dio che amava i banchetti* (E. Bianchi) – non è facile condividere col cibo anche idee, impressioni e sentimenti. Invece in quei giorni il passaggio di parole insieme al cibo è stata per me una nota vitale e accompagnata dal piacere di nuovi incontri accanto al desiderio di ascoltare racconti di vita personale, di esperienze ecclesiali e lavorative significative e interessanti.

A Paolo, mio marito, che purtroppo non ha potuto accompagnarmi in questo viaggio, un Padre gesuita ricordava la possibilità di vivere con me il percorso secondo le indicazioni di Ignazio di Loyola che nei suoi *Esercizi Spirituali* invitava a meditare con la "composizione vedendo i luoghi", cioè "veder con l'immaginazione il luogo materiale dove si trova quel che voglio contemplare: per luogo materiale si intende ad esempio, il tempio o un monte dove si trova Gesù o nostra Signora, secondo quello che voglio contemplare" (*Esercizi*, cap. 45)". I miei sms riguardanti i siti del pellegrinaggio hanno in qualche modo favorito Paolo in questa singolare forma di partecipazione. Ma anche per me l'indicazione di Sant'Ignazio è tutt'ora importante: riportarmi a quei luoghi significa ritrovare la conferma dell'unità tra terra e cielo che là ho sensibilmente colto; desiderare la costruzione di un nuovo tempio: interiore, e insieme ecclesiale, edificato con persone che camminano insieme e siedono ad una mensa comune e vivono la relazione che una misteriosa identità trinitaria ha mostrato possibile.

Antonella Cattorini Cattaneo

Qualche idea peregrina

L'aggettivo che più si avvicina all'origine latina di "pellegrino" ora viene usato quasi sempre per quelle idee che passano per la mente ma sarebbe meglio che non lo facessero perché non hanno senso né fondamento.

Peregrinus era lo sconosciuto forestiero che arrivava *per agros*, cioè attraverso i campi; la parola era quindi sinonimo di "straniero, estraneo alla nostra città". Mi tornano in mente i molti migranti che cercavano di raggiungere i Paesi dell'Unione Europea attraverso la "rotta balcanica", bloccati ai confini e circondati da campi desolatamente deserti. E non solo dall'etimologia delle parole ma anche – e soprattutto – dalle cronache storiche delle migrazioni sappiamo che questi cammini della speranza, questi esodi in massa, sono una costante sin dall'antichità più remota.

Nel corso dei secoli la forma modificata "pellegrino" si è specializzata per assumere il significato attuale: è colui che cammina mosso dalla fede religiosa e avendo per meta un luogo significativo. Se "peregrinare" può significare "andare a zonzo", "andare in pellegrinaggio" ha un senso ben diverso – anche se molte agenzie evitano il termine e preferiscono parlare di "turismo religioso." Per noi il turismo è altra cosa, ma almeno riconoscono che "religioso" è l'aggettivo più appropriato per descriverlo.

Del significato dell'andare pellegrini si occupano gli altri articoli dell'Eco e quindi passo ad alcune mie idee, sperando che non siano troppo peregrine.

Quando si parla di vagare, peregrinare, muoversi alla ricerca di qualcosa, a me torna sempre in mente il leopardiano ***Canto notturno di un pastore errante nell'Asia***, che inizia con la bellissima immagine

Che fai tu, luna, in ciel? dimmi, che fai,
Silenziosa luna?
Sorgi la sera, e vai,
Contemplando i deserti; indi ti posi.

Ma da lì inizia una similitudine con la vita faticosa e il lavoro incessante del pastore, descritto anzitutto come

Vecchierel bianco, infermo,
Mezzo vestito e scalzo,

che però, poi,

Con gravissimo fascio in su le spalle,
Per montagna e per valle,
Per sassi acuti, ed alta rena, e fratte,
Al vento, alla tempesta, e quando avvampa
L'ora, e quando poi gela,
Corre via, corre, anela,
Varca torrenti e stagni,
Cade, risorge, e più e più s'affretta,
Senza posa o ristoro
Lacero, sanguinoso;

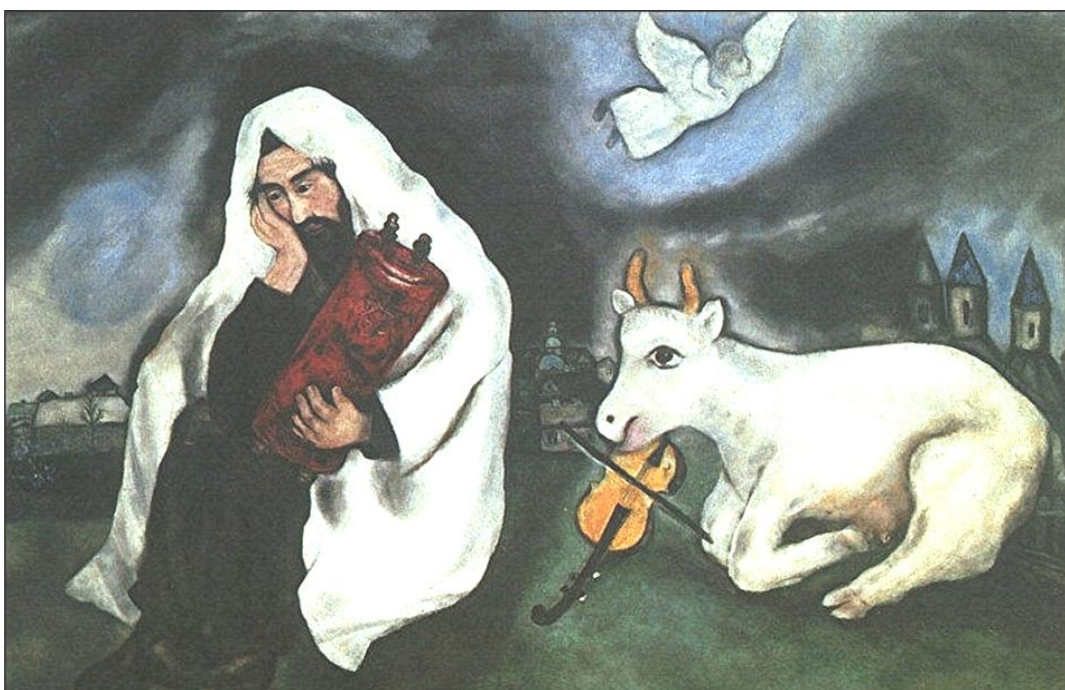
Con tutto il rispetto per uno dei miei poeti preferiti, direi che mi pare più la descrizione di un John Rambo che di un vecchierello – e di vecchietti credo di intendermene, ormai da un po'. Il punto terminale è tragico:

infin ch'arriva
Colà dove la via
E dove il tanto affaticar fu volto:
Abisso orrido, immenso,
Ov'ei precipitando, il tutto oblia.

Ossia il nulla, una costante del pessimismo cosmico del poeta di Recanati.

Ecco, la differenza rispetto al muoversi in pellegrinaggio è soprattutto nella meta: a volte è un luogo situato in alto – una cappellina o una Croce in cima a un monte - e comunque un luogo da cui alziamo lo sguardo ancora più in alto.

Gianfranco Porcelli



Solitudine – Marc Chagall - 1933

Partenza, cammino, tenda

Non ricordo più chi ha scritto che la vita del cristiano è come una “teologia della strada” – ricordando le parole di Gesù: “Io sono la Via” – intendendo che la strada del cristiano, oltre che luogo fisico, è anche ‘luogo teologico’, luogo cioè come dimensione di vita, aperto all’esperienza di fede, nella speranza che la nostra strada diventi anche la strada del Suo incontro.

La “strada” ha questa capacità evocativa, simbolica, di richiamare all’esperienza della vita, che non è mai un qualcosa di acquisito definitivamente, ma è esperienza da conquistare giorno dopo giorno, passo dopo passo.

Siamo chiamati, dunque, a vivere camminando e a camminare vivendo: nella consapevolezza che solo camminando si apre il cammino, che solo vivendo ci si dischiude il senso della vita.

Strada e vita sono un binomio singolare, in cui i due termini si richiamano e si inverano a vicenda, perché la vita-strada dipende dal cammino che ognuno di noi intraprende, e dal pellegrino che ognuno di noi è all’inizio e alla fine di questo percorso di conoscenza e di esperienza. Nell’incamminarci su questa strada diventiamo pellegrini, e il “pellegrino” è un’immagine peculiare della nostra condizione di cristiani. “Noi tutti – scrive Sant’Agostino – siamo dei pellegrini. Il cristiano è colui che, perfino nella sua casa e nella sua patria, si riconosce come pellegrino”. E si potrebbe aggiungere che la spiritualità del pellegrino è la spiritualità tout court del cristiano, ricondotta all’essenziale.

Ma per diventare pellegrini dobbiamo partire, metterci in cammino, quindi rispondere a una chiamata.

Se pensiamo a tutti i nostri viaggi, agli spostamenti fatti non per dovere, per emergenze o per lavoro, nella maggior parte dei casi realizziamo che sono stati fatti da un’esigenza di ricerca: voglia di ritrovare persone care, di cercare la bellezza dei luoghi, di vivere momenti di serenità e anche di spiritualità. Viaggi intrapresi per qualcosa che ci spingeva ad andare in un altro luogo, e ci chiamava in un altro luogo. Dovevamo soltanto decidere se partire o meno.

Ma già con la partenza ci troviamo ad un bivio: entrare nella giusta via, oppure lasciarci trascinare senza meta.

Si tratta di un dato importante, perché la qualità del nostro cammino dipende soltanto da noi, dal grado di consapevolezza che mettiamo se vogliamo riempire di significato i nostri passi. Solo in questo caso, nel voler dare un senso al nostro cammino, possiamo fare la scelta coraggiosa di una vera partenza, perché il nostro camminare si riempia di significato, e diventi realmente cammino di fede.

Come per Abramo, il pellegrino della fede per eccellenza, anche per noi la promessa del senso autentico della vita diventa voce che chiama a partire, a uscire dalle false sicurezze e a fidarsi solo della Parola di Dio: la Parola che Gesù portò a molti, camminando lungo le vie della Palestina; la stessa Parola che molti altri Santi fecero camminare fino ai confini della terra.

Oltre ai cammini di Gesù, il pensiero va anche all'apostolo Paolo, instancabile viaggiatore e predicatore, che con Barnaba intraprese il primo viaggio missionario nella Storia della chiesa (dal 46 al 49 d.C.), percorrendo la Pisidia, la Licaonia, la Panfilia e visitando Cipro e Gerusalemme, compiendo numerose conversioni. Dal 49 al 52, Paolo compì il suo secondo viaggio missionario in Anatolia,

Macedonia e in Grecia: soggiornò a Corinto per diciotto mesi, convertendo al cristianesimo un gran numero di persone e fondando una delle grandi comunità cristiane del passato. Nel terzo viaggio missionario, dal 54 al 57, visitò ancora la Galizia, le città di Filippi, di Tessalonica, di Atene, di Corinto e di Efeso.

Fu un instancabile predicatore del Vangelo: dove arrivava, cercava la comunità ebraica della città e cominciava a predicare agli ebrei, per poi allargare la predicazione a tutti coloro che volevano ascoltarlo. In questo, era anche aiutato dalla particolarità del suo lavoro che, svolgendosi in una bottega, lo metteva in contatto con molte persone: era tessitore di tende. Paolo tutte le volte ripartiva, portando le sue tende – quelle tessute da lui, che vendeva a chi aveva necessità di spostarsi nel deserto, di accamparsi, di avere un riparo – e portando l'altra Tenda, quella della Parola di Dio, che “ha messo la sua tenda in mezzo a noi”.

Il nostro, quindi, è lo stesso cammino di Paolo, di Mosè, di Abramo, del popolo di Israele, che per quarant'anni percorse il deserto con un'unica meta: la Terra promessa. La strada del nostro pellegrinaggio, come allora, ci porta ad affrontare ostacoli, pericoli, smarrimenti, ripensamenti.

Ma se ci riusciamo a partire sapendo guardare la stella polare della Parola di Dio, la nostra fidata carta geografica, la nostra bussola, condotti dalla Sua sapienza per le vie del mondo, non correremo il rischio di sbagliare strada.



San Paolo – Marko Rupnik

Anna Poletti

Turisti o viaggiatori?

Si potrebbe sostenere, con un po' di superficialità, che non ci sia molta differenza fra turisti e viaggiatori perché, in fondo, sono entrambi spinti e accomunati dalla stessa motivazione, cioè viaggiare.

Ma cos'è il viaggio? Cosa rappresenta? Quali sono le motivazioni?

Per me l'idea di viaggio rappresenta una dimensione eccezionale, diversa da quella quotidiana, una dimensione nella quale poter entrare solamente tramite l'impegno, la fatica, il disorientamento, il sentirmi straniero. Intendo il viaggio come possibilità di vivere in modo personale un'esperienza, esponendomi all'imprevisto, accettando l'inconveniente.

Diceva Hermann Hesse: *«Viaggiare deve comportare il sacrificio di un programma ordinato a favore del caso, la rinuncia del quotidiano per lo straordinario, deve essere strutturazione assolutamente personale delle nostre inclinazioni»*.

L'autore scriveva in un'epoca in cui iniziava l'infinito dibattito sulla questione di definire il turista e il viaggiatore, e trovo che egli esprima un'idea importante a riguardo.

Innanzitutto non definisce un modo di viaggiare autentico e uno non autentico, indica piuttosto un atteggiamento da seguire per andare verso un'esperienza che sia unica in quanto personale, che soddisfi interiormente e che non sia solamente uno sguardo al diverso, all'esotico, o motivo di vanto al momento del ritorno.

Nel corso dei secoli sono mutate profondamente le motivazioni e le modalità del viaggio. In passato il fatto stesso di viaggiare era un'esperienza quasi mistica, riservata a pochi viaggiatori inquieti, curiosi e alla ricerca dell'ignoto e della diversità.

Al giorno d'oggi il turismo è diventato un'esperienza di massa, più organizzato, i flussi turistici hanno modificato Paesi, regioni e città che pian piano si adattano al turismo di massa omologandosi sempre di più tra di loro. Questo fenomeno rischia di condurre purtroppo ad una banalità delle destinazioni. Tutto diventa prevedibile e si perde quasi il contatto con l'essenza del luogo.

La lentezza, lo spirito di osservazione, il fermarsi e meravigliarsi di fronte a qualcosa di diverso sono sensazioni che rischiamo di perdere.

Il tempo libero che dedichiamo al viaggiare è per quasi tutti limitato e siamo tentati dalla filosofia del "più possibile in poco tempo". Ma ognuno di noi vive e viaggia secondo esigenze e stili diversi. Ed ecco che ritorna la questione ancestrale della differenza fra "turista" e "viaggiatore".

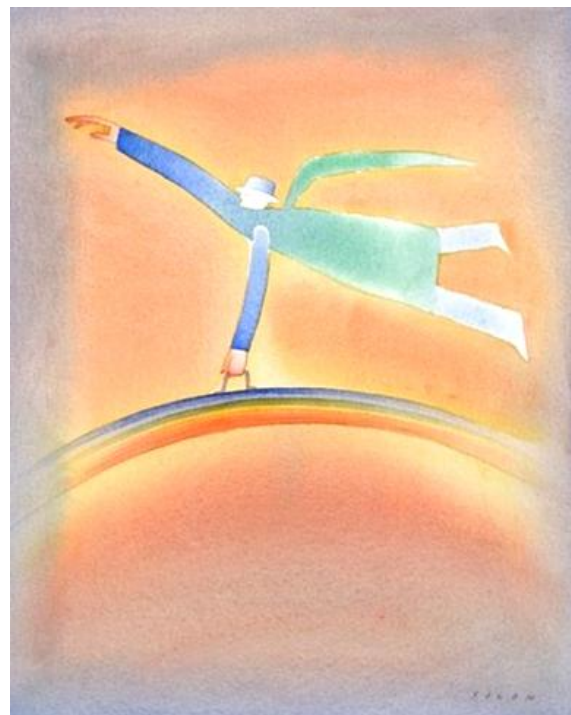
Secondo l'idea che mi sono fatto il turista è una persona che ama viaggiare, ma trasportato e guidato, segue un percorso definito e preordinato, vede tutte le cose che gli sono state promesse dal programma e non si occupa di dettagli organizzativi o logistici. Può non conoscere la lingua, gli usi ed i costumi dei paesi che attraversa perchè ha sempre il filtro di una guida-interprete. I contatti con la realtà locale, gli abitanti, sono praticamente nulli se si escludono i membri dell'organizzazione. Il turista si muove normalmente in gruppi numerosi.

Il viaggiatore invece si incarica delle incombenze organizzative e logistiche, segue un percorso non sempre definito con frequenti deviazioni, cambi e sbagli di itinerario. Il viaggiatore è disposto ad accogliere il cambiamento, non si spaventa di fronte ad eventuali imprevisti che diventano anzi uno stimolo e un modo per arricchirsi, si relaziona ai luoghi che visita interagendo con le persone ed esplorando con rispetto nuovi scenari e paesaggi. Generalmente si muove con mezzi propri o trasporti pubblici e perciò deve sapersi minimamente districare negli usi e costumi del luogo, deve quindi interagire con gli abitanti del luogo, a volte in modo conflittuale ma sempre direttamente. Il viaggiatore a volte viaggia solo, spesso in coppia, o in piccoli gruppi omogenei per carattere e concezione del viaggio. Nel corso del viaggio, cerca di catturare l'essenza del luogo e di comprenderlo almeno un pò.

Viste così, con tutti i limiti e i rischi delle generalizzazioni, non sono differenze da poco, oserei dire che questi differenti comportamenti, aspettative e concezioni del viaggio rivelano modi molto diversi di affrontare la vita, che emergono chiaramente tutte le volte che facciamo delle scelte come queste.

Personalmente mi sento più viaggiatore che turista, ma non è tutto così facilmente etichettabile in bianco o nero, buono o cattivo in modo definitivo. Possiamo infatti imparare a viaggiare meglio e tendere a un comportamento più consapevole. Possiamo essere più estremi, più efficienti, più curiosi. Possiamo essere più puliti, più educati, più lenti, più interessati, più aperti. Possiamo essere più *"tutto"* in viaggio, come nella vita.

Possiamo anche renderci conto davvero che siamo tutti in viaggio, anzi, di passaggio su questa terra, come pellegrini.



Viaggiatore – Folon - 1970

Roberto Ficarelli

Impressioni su un viaggio a Cuba

E così sono stato anche a Cuba, chi l'avrebbe mai detto, non era proprio un viaggio previsto, avevamo, infatti, programmato con i nostri amici e compagni di viaggi di effettuare un breve soggiorno a New York.

Ma spinti dal solito bisogno di evadere e di conoscere altri popoli con i loro usi e costumi, ma anche la bellezza di altri luoghi del mondo, ci siamo affidati alla solita agenzia di viaggi e siamo partiti.

La prima impressione che Cuba mi ha dato nei primi giorni della nostra permanenza, è quella di un'isola che si lascia amare e che sicuramente non è come la raccontano in tv o sulle riviste, tutta salsa e allegria. Non puoi scoprirla facendo la classica vacanza solo villaggi e negozietti, per questa ragione noi, dal pacchetto offertaci dal tour operator, abbiamo scelto di alloggiare in una "casa particular" anziché nei classici hotels.

La casa particular è simile ad un B&B ma è anche abitata dallo stesso padrone che mette a disposizione alcuni locali, ti prepara la colazione o se preferisci anche la cena, instaurando così un rapporto diretto.

Visitando il Paese da nord a sud, si può affermare che quest'isola incanta con la sua natura rigogliosa, con i suoi palmeti ma soprattutto per la sua gente sempre sorridente e disponibile.

Ma Cuba è soprattutto famosa per la rivoluzione castrista che ancor oggi presenta un comunismo reale che a sua volta è stato accolto positivamente dalla popolazione

Pedro (la nostra guida) ci fa notare che, dopo la scomparsa di Fidel Castro e il ritiro dalla politica del fratello Raul, qualcosa sta cambiando nel paese.

Dall'Avana, capitale dell'isola, quindi da nord, scendendo fino a Santiago di Cuba, seconda città, che si trova all'estremo sud, nelle piazze e negli edifici pubblici giganteggia l'immagine del Che Guevara con il suo motto: "Hasta la victoria siempre" che tradotto vuol dire: "sempre fino alla vittoria".

I cubani vivono molte restrizioni, tutti sono in possesso di una tessera annonaria che serve per acquistare presso i centri statali di distribuzione viveri ed altro ad un costo molto basso, ma non trovano tutto quello che vorrebbero acquistare, anche se lo trovassero, non avrebbero la possibilità economica per farlo; pensate, la retribuzione media mensile, equivale a circa 50 euro.

Per questo motivo nel Paese vi sono due monete, il CUC la moneta destinata ai turisti, quella che fa girare l'economia. Un cuc equivale ad un dollaro

americano e poco meno di un euro, mentre la moneta dei cubani è il Peso o MN (moneta nazionale).

Vorrei, infine, evidenziare il rapporto oggi esistente tra il regime e la Chiesa Cattolica.



Visita di Papa Francesco a Cuba nel settembre 2015

Dall'avvento della rivoluzione e fino alla visita di papa Wojtyla, il comunismo di Castro aveva abolito la libertà religiosa. Le chiese erano state chiuse, era vietata qualsiasi forma di culto mentre l'ateismo era considerato obbligatorio. Il viaggio a Cuba di Giovanni Paolo II nel 1998, vigente l'embargo americano, portò a delle aperture verso la libertà di culto. Fu reintrodotta la festività del Natale, fu permesso ai missionari stranieri di entrate a Cuba, furono incrementati i seminari e consentito alle Brigittine di aprire un loro convento. Per merito di questo viaggio di Wojtyla, oggi circa il 70% della popolazione è ritornata alla sua tradizionale fede cattolica.

Anche papa Benedetto XVI è stato a Cuba in occasione del quattrocentesimo anniversario del rinvenimento della scultura lignea della Madonna della Carità, protettrice di Cuba. Papa Ratzinger è stato a Santiago di Cuba presso il Santuario della Vergine, il principale luogo di pellegrinaggio cattolico dell'isola. Papa Francesco è stato a Cuba nel 2015.

Il nostro viaggio si è concluso dopo otto giorni, traendo le mie conclusioni su questo popolo che, sebbene ai miei occhi sia apparso di buon umore e gioviale, non posso però affermare allegro e felice.

Da quando un popolo senza libertà è davvero felice?

Salvatore Barone



La Scatola dei Pensieri

Scriveteci qualunque cosa abbiate la necessità di raccontare, di chiedere, di denunciare. E' importante avere uno spazio in cui riversare i nostri pensieri senza esporci troppo. La nostra chiesa ha dedicato uno spazio alla Scatola dei Pensieri. Approfittiamone. Ringraziamo di cuore tutti coloro che l'hanno fatto e in anticipo chi lo farà, perché hanno condiviso e condivideranno un pensiero, magari comune a molti, ma rimasto inespresso. Il testo integrale di tutte le lettere pervenute e delle risposte si trova alla pagina web www.sanvitoalgiambellino.com

A PROPOSITO DI PELLEGRINAGGI

Dopo l'estate, qualche giorno di vacanza, un pellegrinaggio in Terra Santa, si ritorna alla "quotidianità" e...le riflessioni sgorgano spontanee!

Siamo tutti affacciati all'autunno, constatare che molto è come prima, nonostante tutto sia condito di novità a volte piacevoli, altre dolorose, stuzzica un diluvio di emozioni.

Personalmente in Terra Santa non ci sono mai stata...ma...mentre vi pensavo calpestare la terra di "Gesù Uomo" cercavo di raccogliere i miei pensieri e fare sintesi del periodo estivo.

Mi ricordavo le ore passate "in mare" nei miei pochi giorni di vacanza. In acqua abbandonavo le mie forze per lasciarmi "portare".

In mare posso nuotare o semplicemente galleggiare ma, in entrambi i casi, per farlo bene devo lasciarmi andare perché è l'acqua che mi sostiene.

Per rispondere alla Chiamata Personale e vivere una vita di fede, un po' come in mare, devo necessariamente imparare ad affidarmi a Lui (operazione non facile)...abbandonarmi nelle Sue Braccia.

Ci sono tempi in cui "vai"...e tempi in cui puoi solamente "galleggiare".

Soprattutto quando si galleggia, ma un po' sempre, sentire "Gesù Uomo" ci invita a chiedere conforto rivolgendosi ad un testimone, una figura di riferimento, perché confortare è rimettere in piedi, infondere coraggio, aiutare con argomenti, far sì che cresca in sé la capacità di trovare la forza interiore per affrontare ciò che non possiamo evitare, le tribolazioni fanno parte della vita e si può stare "diritti in piedi" senza la presunzione di far da sé, ma sostenendosi a vicenda.

Un'affezionata lettrice

Penso che sia un regalo non solo per la nostra lettrice “che non è mai stata in Terra Santa” leggere i racconti dei pellegrini.

Fa parte del viaggio il racconto del viaggio, perché narrando si rielaborano le esperienze vissute, si decantano le emozioni, si lasciano riaffiorare i ricordi: non è così anche nella fede? Per questo inviteremo al più presto chiunque lo voglia a una serata nella quale proveremo a condividere il racconto di questo particolare viaggio in Terra Santa!

don Antonio



Foto del pellegrinaggio

Sabato 10 novembre alle ore 21 nella Sala Centro Pirotta verranno proiettate le foto del recente pellegrinaggio in Terra Santa

Riparte l'Oratorio

E' iniziato un altro anno pastorale nella nostra parrocchia, riparte anche l'oratorio e riparte alla grande!

Volevo fermarmi un attimo con voi lettori dell'ECO a ragionare su questo fatto, perché non è scontato, non più.

La carenza sempre maggiore di preti in primis e la mancanza di volontari, sembrano essere le ragioni interne della chiusura (o comunque di un drastico ridimensionamento dell'attività) di molti oratori.

A queste cause "interne" se ne aggiungono alcune "esterne" quali, a mio parere, la diminuzione del numero dei cristiani praticanti (anche la nostra bella chiesa di San

Vito non è sempre piena nelle messe domenicali) e una certa mentalità individualista oggi diffusa (tutti i luoghi di aggregazione sono un po' in crisi e spopolano i prodotti d'intrattenimento domestici).

Nella nostra parrocchia l'oratorio riapre, siamo aperti, siamo vivi, abbiamo voglia di fare oratorio! **Ma cosa vuol dire "fare oratorio" ?**

Un certo numero di persone si è radunato intorno a questa domanda e ormai da un anno si trova regolarmente una volta al mese, la domenica dopo la messa delle 10.00: è il "Consiglio dell'Oratorio".

Il Consiglio dell'Oratorio ha solo un anno di vita, è ancora immaturo e imperfetto, ma ha tanto slancio, tanta voglia di andare controcorrente rispetto al periodo di crisi descritto sopra.

Questo gruppo vuole essere lievito nella pasta, animare in primis la comunità e poi tutto il quartiere, attraverso proposte di aggregazione per bambini e famiglie. Sono tante le cose già realizzate l'anno scorso, come la castagnata col vin brulé, la gita sulla neve, la festa della famiglia e le feste dell'oratorio e della parrocchia, nonché il sempre più apprezzato Oratorio Estivo.

L'ambizione dell'oratorio è quella di creare una piccola "tradizione", una buona abitudine a ritrovarsi tra famiglie e ragazzi del quartiere per conoscersi, divertirsi e crescere insieme. Per fare questo ogni anno il consiglio dell'oratorio propone un calendario di attività comunitarie aperte a tutti, lo potete consultare sul sito della parrocchia nella sezione oratorio.

L'oratorio San Vito descritto così sembra un'isola felice, ma c'è anche l'altra faccia della medaglia: è stato difficile quest'anno garantire le catechiste per i bambini iscritti, tenere aperti la segreteria e il bar (e quindi il cortile).



Ogni tanto fare oratorio è anche una lotta e io sono molto contento di ricominciare quest'anno insieme a tanti volontari che, a vario titolo, partecipano a questa impresa.

don Giacomo



ORATORIO ESTIVO



FESTA DELL' ORATORIO 22-23 SETTEMBRE

Oratorio San Vito

Vieni a trovarci!

Gruppo 18enni

Per ragazzi *dalla quarta alla quinta superiore*, che vogliono mettersi a servizio degli altri organizzando eventi per l'oratorio e la comunità.

giovedì 20.45

Gruppo medie

Per ragazzi *dalla prima alla terza media*, che vogliono vivere l'oratorio con incontri, gite e pizzate, guidati da giovani educatori e don Giacomo.

venerdì 18.30

Segreteria

Lunedì / Venerdì
17 - 19.00
Sabato
17 - 18.30

Gruppo ado

Per ragazzi *dalla prima alla terza superiore*, che vogliono crescere insieme, mettersi a servizio dei più piccoli, facendo gli animatori e divertirsi in compagnia.

venerdì 20.45

Bar e cortile

Tutti i giorni 16 - 19



*Centro di Assistenza
"La Famiglia Ambrosiana"*

*Accreditato con D.G.R. 8125 del 21/02/2002
Via S. Antonio, 5 - 20122 Milano
Tel. 02.58391361 - Fax 02.58391443
segreteria.san@fondazioneguzzetti.it*

Fondazione
G.B. Guzzetti ONLUS

AL CUORE DEI LEGAMI FAMILIARI

Percorso di esplorazione delle dinamiche familiari



Prendersi cura dei propri legami, per scoprire come alcuni eventi critici possono trasformarsi in opportunità di crescita e rilancio in forme più mature di relazioni

**Gli incontri gratuiti, preceduti da un aperitivo,
si svolgeranno il MARTEDÌ SERA DALLE ORE 19-20.30**

Date degli incontri:

- **23 ottobre:** la comunicazione tra cuori
- **6 novembre:** la coppia rispetto ai figli
- **20 novembre:** alle radici dei legami; il rapporto con le famiglie d'origine
- **4 dicembre:** la coppia generativa

A chi si rivolge:

A chi desidera approfondire i passaggi della vita familiare andando al cuore delle relazioni.
Rivolto principalmente a coppie ma aperto anche a singoli

La metodologia di lavoro:

Attraverso il lavoro di gruppo e la partecipazione attiva di ciascuno si può sperimentare come ogni relazione abbia bisogno di altre relazioni per promuovere processi generativi familiari.

Per iscrizioni rivolgersi a:

Centro di Assistenza "La Famiglia Ambrosiana" - Via S. Antonio 5 Milano –tel. 02/58391361
segreteria.san@fondazioneguzzetti.it - www.fondazioneguzzetti.it

Sport News

Associazione Sportiva Dilettantistica San Vito



Stagione sportiva CSI 2018-2019 ai nastri di partenza, preceduta come sempre dalle normali incombenze del mese di settembre (iscrizioni, tesseramenti, visite mediche, allenamenti precampionato).

L'A.S.D. San Vito quest'anno ha progettato ed attuato una simpatica ed interessante iniziativa, ovvero la presentazione ufficiale di tutte le otto squadre (**open femminile – open maschile – juniores/giallo – juniores/blu – under 13 – under 12 – under 11 – under 9**), inserita nel contesto della festa di apertura dell'Oratorio e svoltasi domenica 23 settembre mattina sul campo dopo la S. Messa delle 10.

In tale circostanza è stato presentato il **PATTO EDUCATIVO** della società, pensato e redatto secondo le indicazioni fornite dal CSI, che considera i patti educativi come la traduzione del nesso tra la relazione educativa con il singolo atleta e la gratuità del servizio svolto dagli adulti che vivono e animano la società sportiva, in pratica una sorta di alleanza che coinvolge in modo attivo tutti i soggetti che fanno parte della società.

Il patto educativo è infatti rivolto a tutti gli "attori" dell'A.S.D. San Vito (sacerdoti – dirigenti – allenatori – atleti – genitori), che si impegnano a conoscere e condividere il progetto, articolato in cinque punti per ogni categoria.



PROGETTO FIVE

IL SACERDOTE

si impegna a conoscere e condividere il progetto

1. inserire la società sportiva nel Consiglio dell'Oratorio con un suo rappresentante.
2. Essere al fianco della società sportiva, condividendo l'importanza di una pratica sportiva sbilanciata verso l'educazione delle nuove generazioni.
3. Cercare, nei limiti del possibile, di partecipare alle iniziative della società sportiva.
4. Realizzare almeno un'azione educativa all'anno, nella quale la società sportiva e l'oratorio lavorino insieme.
5. Promuovere lo sport come strumento per educare nuove generazioni.

FIRMA

Alberto Giudici

PROGETTO FIVE



IL DIRIGENTE

si impegna a conoscere e
condividere il progetto

1. Formarsi (corsi, stage e seminari) per migliorare le competenze necessarie nel ruolo assunto nella società sportiva.
2. Essere un buon esempio per gli atleti della società sportiva.
3. Costruire relazioni positive con i dirigenti delle società sportive del territorio e con quelle che si incontrano nei campionati e nei tornei.
4. Sostenere l'allenatore nella sua azione. Evitando ingerenze sulla gestione della squadra dal punto di vista tecnico.
5. Mantenere un dialogo aperto e costruttivo con i genitori degli atleti.

FIRMA

PROGETTO FIVE



L'ALLENATORE

si impegna a conoscere e
condividere il progetto

1. Formarsi (corsi, stage e seminari) per migliorare le competenze necessarie nel ruolo assunto nella società sportiva.
2. Essere un buon testimone, in allenamento ed in partita, attraverso atteggiamenti positivi che gli atleti possano prendere come esempio, evitando eccessive ed esasperate tensioni agonistiche.
3. Mettere le mie ambizioni personali come allenatore dopo il "bene dei ragazzi".
4. Non considerare il "vincere" come l'aspetto più importante della mia azione, cercando di far crescere ogni atleta sia da un punto di vista tecnico che umano.
5. Dedicare attenzione ad ogni capacità, conoscenza ed attitudine che ogni atleta possiede, per poterlo valorizzare nell'ambito della squadra.

FIRMA

PROGETTO FIVE



L'ATLETA

si impegna a conoscere e
condividere il progetto

1. Essere orgoglioso della maglia che indosso.
2. Dare il meglio di me stesso, per migliorare come atleta e come persona.
3. Rispettare l'allenatore, sapendo che è interessato alla mia crescita sportiva ed umana.
4. Rispettare sempre i compagni di squadra, cercando di vivere con ciascuno di loro un rapporto di amicizia in campo e fuori dal campo.
5. Rispettare l'arbitro, sapendo che lui e le regole sono indispensabili per giocare una partita.

FIRMA

PROGETTO FIVE



IL GENITORE

si impegna a conoscere e
condividere il progetto

1. Non considerare mio figlio / figlia un campione / campionessa.
2. Valorizzare la dimensione ludica del gioco e non quella legata alla vittoria o alla sconfitta.
3. Rispettare l'allenatore, evitando commenti tecnici fuori luogo, anche se non fossi d'accordo su alcune scelte.
4. Comportarmi "bene" durante le partite, incitando la squadra con simpatia, senza mai offendere avversari o arbitro.
5. Avere un atteggiamento positivo nei confronti delle persone che, a titolo volontario, si occupano dei ragazzi dando loro la possibilità di giocare e divertirsi.

FIRMA

CICLO DI CONFERENZE

Rendi conto della tua amministrazione *Il denaro, la finanza e il Vangelo*

La parabola dei Talenti - bassorilievo

Ottobre/Novembre 2018 – Ore 21 – Salone Shalom

17 Ottobre

Il valore del denaro

Luca Fantacci – Docente di storia dell'economia presso la Bocconi - Milano

31 Ottobre

La finanza, uno strumento pericoloso?

Lorenzo Caprio – Docente di economia presso l'Università Cattolica - Milano

7 Novembre

Gesù e gli amministratori

Cristina Viganò – Dottoranda in teologia

14 Novembre

Amministrare una parrocchia

A cura del Consiglio per gli Affari Economici con la presenza di don Umberto Oltolini dell'Ufficio Amministrativo Diocesano



Parrocchia di San Vito
al Giambellino

S.O.S.

Situazione delle finanze Parrocchiali

Riteniamo opportuno informare i Parrocchiani sulla situazione contabile al 31/08/2018 e sulla previsione di entrate/uscite del terzo quadrimestre e cioè 01/09 - 31/12/2018.

La situazione attuale evidenzia:

- Debito verso Banca Prossima: € 65.610,00
- Fatture dei fornitori, già ricevute e ancora da pagare, per la gestione ordinaria: **€ 22.300,00** (di cui € 15.200,00 Carbotermo x riscaldamento gestione 2017/18).

La previsione di spese per la gestione ordinaria fino al 31/12/2018 è stimata in **€ 70.000,00**. (elettricità, riscaldamento, stipendi, candele, contributo alla Diocesi, manutenzioni a contratto ecc.) che pensiamo di fronteggiare con le offerte settimanali ordinarie.

Ciò premesso, dobbiamo anche considerare le **spese di carattere straordinario e prioritarie**:

- Riduzione debito banca: **€ 40.000,00**
- Sistemazione del tetto della casa parrocchiale: **€ 10.000,00**
- Lavori in centrale termica per la messa a norma, compresi spese per professionisti: **€ 4.000,00**
- Completamento impianto audio del salone Shalom: **€ 1.000,00**

Confidiamo in un nuovo straordinario contributo da parte di tutti quelli che possono aiutarci, e in particolare dei vecchi e nuovi Amici di San Vito.

Rinnoviamo i ringraziamenti a tutti i Parrocchiani che hanno avuto a cuore le vicende della Parrocchia, sostenendo in questi anni con offerte e donazioni, e confidiamo che questo appello, come avvenuto in precedenti occasioni, venga raccolto da molti e consenta così di fronteggiare i nuovi impegni.

Consiglio Affari Economici



CENTRO AMICIZIA LA PALMA

PROGRAMMA DI ATTIVITA' 2018 - 2019

INFORMATICA

Corsi di informatica a tutti i livelli per utilizzare
PC, TABLET, iPad, SMARTPHONE

- ✓ Corsi **base** per neofiti e **avanzati**, anche individuali, (con diversi sistemi operativi) di WORD, EXCEL.
- ✓ Alla scoperta di **INTERNET, SKYPE** e dei **SOCIAL NETWORK**.
- ✓ Correzione fotografica e grafica con **PHOTOSHOP**
- ✓ **Montaggio VIDEO e AUDIO**, gestione immagini, effetti diversi, creazione di clip video per diverse tipologie di piattaforme...con un software professionale come **PREMIERE pro CC**.
- ✓ Progettazione **siti web** e **BLOG** con **Word Press** e altro.

LINGUE

- ✓ Corsi di **INGLESE** e **FRANCESE**: base, conversazione e **Cineforum**.

FELDENKRAIS

- ✓ Metodo FELDENKRAIS, per migliorare la posizione e conoscerci meglio.

FOTOGRAFIA

- ✓ **Fotografia e club fotografico** (con uscite didattiche)

HOBBY e GIOCHI

- ✓ **Bigiotteria, Cartonaggio, Patchwork.**
- ✓ **Disegno.**
- ✓ Consigli di **CUCINA**

CULTURA

- ✓ Conosciamo **MILANO** e altre città: con visite guidate.
- ✓ **Naturopatia** (Fiori di Bach).
- ✓ Storia della **Pittura Italiana** fino al '600
- ✓ Conosciamo le **Regioni Italiane**.
- ✓ Invito alla **MUSICA classica**.
- ✓ Introduzione alla **Filosofia Occidentale**.

La Segreteria del "Centro Amicizia La Palma" - Parrocchia di San Vito (Via Vignoli 35 palazzina a destra) è aperta per le **iscrizioni dalle 15 alle 17** a partire dal 17 settembre 2018.

I corsi cominceranno a Ottobre.

mail: centroamiciziapalma@libero.it - cellulare: **Donatella 333 2062579**

Sito: www.centropalma.altervista.org

GRUPPO JONATHAN

visitate il nostro sito: www.assjon1.it

Stralcio del FOGLIO NOTIZIE JONATHAN



Ripresa delle attività

Il 10 settembre abbiamo ripreso i nostri incontri.

Per quest'anno abbiamo molte idee: il nostro obiettivo è quello di dare ai Jonny delle occasioni per stare insieme migliorando le proprie capacità e facendo nuove esperienze. **Purtroppo le nostre entrate sono sempre più ridotte** e quindi dovremo rinunciare a qualche attività. Speriamo, con l'aiuto di Dio e di chi ci vuole bene e ci ha sempre sostenuto, di poter continuare la nostra opera.

Sabato in oratorio

Ricordiamo che alcuni Jonny ed alcuni volontari si ritrovano anche il sabato pomeriggio presso l'oratorio della Parrocchia di piazza Frattini. Tutti i Jonny possono frequentare questi "pomeriggi del sabato", anche saltuariamente, saranno sempre i benvenuti!!

Il nostro coro e suor Ausilia

Purtroppo suor Ausilia ha cambiato casa, ora abita nel convento di via Lanzone e quindi non potrà intervenire regolarmente ai nostri incontri. Con lei perdiamo una brava pianista ed un'ottima insegnante di canto. Speriamo che, con l'aiuto di qualche volontario, riesca ancora a farci visita, dandoci buoni consigli, noi cercheremo di non far "morire" il coro che lei ha tanto pazientemente seguito ed indirizzato per anni.



Grazie suor Ausilia per la tua pazienza, ti ringraziamo per l'affetto che ci hai dato e ti assicuriamo che non ti dimenticheremo!!

ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO GRUPPO JONATHAN (Onlus)

"Promozione attività in favore di giovani ed adulti disabili" - Ambrogino 2006.

Via Tito Vignoli, 35 - 20146 Milano tel.340-4007114

e-mail: gruppojonathan@gmail.com - sito www.assjon1.it

Cod. fiscale : 10502760159 per scelta "5 per 1000" su dichiarazione redditi.

OBLAZIONI DEDUCIBILI: c/c postale n.24297202 o assegno non trasferibile



I 3 micetti

In una bella villa viveva un bimbo di nome Oliver.

Al suo compleanno mamma e papà gli regalarono 3 micetti che Oliver chiamò Black, Bell e Brock e che si unirono ad altri animalletti accolti in quella casa.

Black, nero con macchie bianche, era vanitoso e si specchiava sempre nel laghetto al centro del giardino. Bell, a macchie marroni, era molto pigro e stava sempre sui cuscini del divano o sdraiato al sole. Brock, col pelo rossiccio, era tranquillo e sempre giocherellone sia con gli altri animali che con i bimbi.

Un giorno un folletto, che viveva sotto una grossa quercia nel giardino, disse ai tre gatti di esprimere un magico desiderio.

Black chiese: "voglio essere sempre bello e pieno di luce intorno a me per abbagliare ed essere ammirato".

Bell chiese: "voglio avere sempre tanto cibo senza dovermi affaticare per cercarlo".





Brock chiese: "voglio avere sempre tanti amici gioiosi per essere felice". Dopo qualche tempo Black, avvolto sempre da luce intensa, non potendo vedere null'altro se non se stesso, cominciò a deperire e ad essere ogni giorno sempre più brutto. Allora disperato andò dal folletto pregandolo di riprendere il suo desiderio. Bell a furia di mangiare ed impigrirsi, diventò talmente grosso da non potersi più muovere, così anche lui non volle più il suo desiderio.

Il folletto allora portò Black e Bell da Brock che giocava allegramente e fece vedere loro che non bisogna volere cose impossibili solo per sé ma, per essere felici, bisogna volere qualcosa che faccia la gioia di tanti. Black e Bell allora si unirono a Brock e ritornarono a saltellare, giocare e fare le fusa ad ognuno con grande allegria!

Una fiaba per la "buona notte"

Testi di Angela Rodinò
Disegni di Damiana Zaghenò



I rapporti fra nonni e nipoti

Quando non ero ancora nonno, non facevo caso ad alcune frasi che udivo pronunciare da amici e parenti, su taluni rapporti ardui tra nonni e nipoti. Ne ricordo alcune:

“Se non li chiamassi io, non si farebbero mai vivi. È mia nuora (o genero) che me li mette contro. Tocca ai nipoti ricordarsi dei nonni almeno ogni tanto. Vengono solo a Natale per prendere la mancia”. E molte altre.

Poi sono diventato nonno anch'io. Devo ammettere che, quando i miei nipoti sono diventati grandicelli, qualche lamentela mi ha sfiorato e ho voluto affrontare subito l'argomento.

Ho chiamato la mia nipotina più piccola per sapere di cosa si stesse occupando e ho fatto una sorprendente scoperta. I bimbi in età scolare si alzano alle sette, devono andare in bagno, lavarsi e spazzolare i dentini per almeno due minuti. Poi si vestono in fretta e via a scuola di corsa, perché mamma e papà, dopo averli accompagnati, devono correre al lavoro.

A scuola mangiano, fanno ricreazione e di nuovo sui banchi fin'oltre le sedici e trenta. I genitori li riportano finalmente a casa? No! Ci sono il nuoto, la pallacanestro, il catechismo, la danza per le bambine e il calcio per i maschi. Ma non è finita.

A casa ci sono i compiti da svolgere, le ricerche richieste dalla maestra, le verifiche per cui prepararsi. Finalmente a sera un momento per svagarsi. Poi la cena e presto a letto, perché l'indomani ci si deve alzare presto e i bimbi hanno bisogno di tanto sonno.

Tante volte ho sentito dire: “Passano ore alla TV!” A me non sembra, forse i genitori stanchi per i loro tanti impegni e fatiche trovano utile non averli attorno, ma quel poco di svago è meritato.

Osservando i due nipoti più grandi mi sono accorto che la scuola li prepara al cammino della vita, ma non riesce più a seguire la febbrile evoluzione tecnologica, specie nel settore della comunicazione.

Devono camminare da soli in questo mondo che esige creatività, iniziativa, mutazione e assidua ricerca. L'inevitabile ricorso alla telematica li aiuta, ma li espone a pericoli occulti e nei momenti di rischio i nostri ragazzi sono soli e ignari alla mercé del mondo dell'informatica. In particolar modo lo sono i ragazzi soli per vicissitudini, problemi o assenza dei loro genitori.

La navigazione è più sicura se hanno saldi punti di riferimento e i nonni possono aiutarli in questo, il loro vissuto è certo una buona fonte.

I nonni hanno bisogno dell'affetto di persone care per fugare la solitudine, per allietare il loro tramonto, ma anche i nipoti potrebbero avere bisogno dei nonni.

Per scoprirlo devono impegnarsi a fare il primo passo, basta una telefonata: "Come stai? Tutto bene a scuola? Male? Non importa, anch'io a volte prendevo brutti voti, l'importante è porvi rimedio".

A volte è istintiva la ribellione dei nonni: ma tocca sempre a noi fare il primo passo? Ecco la risposta che io mi sono dato: per essere punti di riferimento saldo, porti sicuri, dobbiamo guadagnarcelo come tutte le cose che ci siamo conquistati con sacrificio.

La Chiesa mi perdoni se oso apportare una piccola modifica al versetto Matteo 18, 21-22: quante volte dobbiamo fare il primo passo verso i nostri nipoti, sette volte? Io vi dico non sette volte, ma fino a settanta volte sette.

Nonno Ubaldo Tarocco



San Vito nel mondo

La storia di Amani

AMANI in kiswahili significa pace. Quando è arrivato al Villaggio della Speranza (Tanzania) nell'agosto 2002, Amani era tutt'altro che un bambino in pace. Aveva 6 anni, era piccolino, magrissimo e aveva la testa piena di pustole da cui usciva continuamente pus, tanto che gli avevamo fatto una specie di cuffia affinché la notte potesse dormire senza inondare il cuscino.

Veniva da Dar-es-Salaam, a 600 km, i suoi genitori erano morti entrambi di AIDS, un missionario l'ha portato nel nostro centro che si stava aprendo in quel periodo. L'abbiamo curato, nutrito, coccolato, si è irrobustito anche se aveva l'AIDS. Era un bambino vivacissimo, intelligente, sempre desideroso di mettersi in mostra. Ha cominciato a frequentare la scuola. Pur essendo un bambino con notevoli possibilità era incapace di concentrarsi e di applicarsi su qualsiasi forma di studio: lettura, scrittura, calcolo. Era diventato un piccolo leader e trascinava gli altri bambini in molteplici scherzi e marachelle. Poi, però, sapeva farsi perdonare con un sorriso accattivante o con qualche gesto di generosità.

Eravamo veramente preoccupati per il suo futuro: chissà cosa combinerà nella sua vita. Comunque bene o male, cioè piuttosto male, finisce il primo ciclo di studi che corrisponde alla nostra terza media. Continuare a studiare neanche per idea, così l'abbiamo iscritto ad un corso di meccanica visto che era appassionato di motori. A diciotto anni ha preso la patente e con questo bagaglio di conoscenze è tornato a Dar-es-Salaam dove i suoi gli avevano lasciato una casetta in condivisione con la sorella. E' stata dura all'inizio: ci telefonava spesso per essere incoraggiato.

Quello che ci preoccupava è che continuasse la terapia quotidiana con gli antiretrovirali per tenere sotto controllo l'AIDS. Poi ha iniziato a lavorare come "taxista" con la moto e faceva piccoli lavori di meccanica. Così poco a poco ha trovato "la quadra" della sua vita e ha cominciato a tirar fuori il meglio di sé e di quello che aveva imparato al Villaggio.

Ha incontrato una ragazza, Idda, orfana anche lei, saggia, equilibrata, non sieropositiva e hanno fatto un figlio: Deusdet. Questo è stato la svolta: da incostante e disordinato è diventato assennato, ordinato e scrupoloso. E' tenero e premuroso con il suo bambino e la sua bella mogliettina. Così il 18 agosto hanno voluto sposarsi nella chiesa del Villaggio della Speranza.

Abbiamo approfittato dell'occasione per riunire tutti i ragazzi/e che erano cresciuti nel Villaggio ed ora avevano cominciato a organizzare la loro vita nel lavoro e nella società.



E' stato un incontro commovente, di grandi baci e abbracci, ma soprattutto di scambio di esperienze, progetti, idee, speranze.

Questi ragazzi/e, ormai giovani donne e uomini, sentono che non sono soli, c'è una grande famiglia alle spalle e nonostante la loro malattia, hanno prospettive di Vita.

E' riuscita una grande festa, semplice, con canti, danze, cibo e allegria in abbondanza.

Ora si continua a costruire nella fatica e nella gioia del quotidiano ma con qualche sicurezza in più.

La Speranza continua.

Assunta Ossi



Amani, Idda, due ragazzi venuti per l'incontro e il piccolo Deusdet

Notizie in breve ...

per le ADOZIONI A DISTANZA

*Per **MODJO** abbiamo riconosciuto la somma di € 120,00 raccolta nei mesi di giugno, luglio e agosto 2018, a "Missioni Consolata – Torino".*

*Per l'**ARMENIA** teniamo a disposizione di Padre Mario Cuccarollo la somma di € 670,00 (raccolta sino al 31 agosto 2018).*

C'È DEL **BUONO** IN ZONA 6

Ruben

Il ristorante a 1 € che nutre la speranza.

A ognuno di noi può capitare un momento di difficoltà,
un piccolo intoppo, una situazione che mette a rischio la serenità
della nostra famiglia, di un amico o di un conoscente.

Spesso rialzarsi e ripartire con le nostre sole forze sembra quasi impossibile.
Si può cadere da soli, ma è importante rialzarsi insieme.

Ruben, il ristorante buono, offre a chi ha bisogno e voglia di ripartire
un momento di ristoro, un'occasione di convivialità,
un gesto concreto di accoglienza e **sostegno per ogni nuovo progetto di vita.**

Se hai bisogno di una mano, se conosci qualcuno
che attraversa un periodo difficile e vuoi essergli d'aiuto,
mettiti in contatto con noi.

Telefono 02 45498241

info@fondazionepellegrinionlus.org

Segreteria Via Gonin 52, Milano - dal lunedì al venerdì, ore 14:30 - 20:30

Tram 14 fermata Gonin-Giordani / **Bus** 50, 64, 78, 327

Volontariato e donazioni www.fondazionepellegrinionlus.org

Ruben
ristorante
www.progettoruben.it



FONDAZIONE
Ernesto Pellegrini ONLUS



CORSI DI ITALIANO PER STRANIERI

Dove: Parrocchia S. Vito al Giambellino
Via Tito Vignoli 35 Milano
Durata: dal 2 Ottobre 2018 al 31 Maggio 2019
Quando: Martedì e Giovedì
Ore 10-12 oppure 20:45-22:30
Iscrizioni:
dal 2.10.2018 Martedì e Giovedì
orario 10-11:30 e 21:00-22:30
Si richiede contributo per libri di testo e materiale.

Courses of Italian language for Foreigners

Where:
Parrocchia S. Vito al Giambellino
Via Tito Vignoli 35 Milano
Duration: October 2, 2018
May 31, 2019
When: every Tuesday and Thursday
from 10 to 12 or 20:45 to 22:30
Enrolments: since 2.10.2018
every Tuesday and Thursday
timetable: 10-11:30 and
21:00-22:30
Contribution for text books & stationery required

Cursos de Idioma Italiano para extranjeros

Donde: Iglesia S. Vito al Giambellino
Calle Tito Vignoli, 35 Milán
Duración: 2 Octubre 2018 – 31 Mayo 2019
Cuando: Cada Martes y Jueves
Desde las 10 hasta las 12 o desde las 20:45 hasta las 22:30
Inscripciones: desde el 2.10.2018
Horario: Cada Martes y Jueves 10:00-11:30 o 21:00-22:30
Se pide una contribución para los libros de texto y para el material didáctico.

为外国人的意大利语课程
地址：在米兰市的 S.Vito al Giambellino 教堂，在 via Tito Vignoli 35 号。
学习周期：从2018年十月份至2019 五月份。
上课时间：星期二和星期四上午10点至12点。
或者星期二和星期四晚上20.45点至22.30 点。
报名时间和地点：在教堂的秘书出，从2018年10月2日开始报名。
或者星期二和星期四晚上10点至11.30点和下午21.00点至22.30点。
交付书本费 and 材料

Курсы итальянского языка для иностранцев

Где: Приход S. Vito al Giambellino
Via Tito Vignoli 35, Milano
Продолжительность: с октября 2018 по май 2019
Когда: вторник и четверг
Время: с 10.00 до 12.00 или с 20.45 до 22.30
Записаться на курс: Приход с 2.10.2018 вторник и четверг
Часы работы: 10.00-11.30 и 21.00-22.30

Вклад требуется для учебников и материалов

المكان: Parrocchia S. Vito al Giambellino
Via Tito Vignoli 35 Milano
الفترة: أكتوبر 2018 - مايو 2019
الأيام: الثلاثاء والاربعاء
الوقت: 10-12 أو 20.45-22.30
Parrocchia من كاتوليكية
شروط التسجيل: 2. 10. 2018 من ابتداء
11.30-10 و 22.30-21.00 التسجيل
والأموال الدراسية: لا تتطلب إمداد ويتطلب

COURSES OF ITALIAN LANGUAGE FOR FOREIGNERS 2018/2019

Parrocchia di San Vito al Giambellino - Via Tito Vignoli, 35 Milano

Santo del mese:

Sant'Efrem

Efrem, detto anche il “**Siro**”, è uno dei **Padri della Chiesa**, il primo in ordine cronologico dei poeti mariani, quello che ha aperto la strada a tanti altri, di tutte le epoche e di tutte le lingue.

Nacque attorno al 306 nella città di Nisibis, punto strategico avanzato dell'impero romano in Siria; suo padre, sacerdote idolatrico, lo scacciò di casa



a 15 anni, allorchè manifestò le prime simpatie per il cristianesimo e il ragazzo fu accolto da Giacobbe, vescovo della città.

Fu battezzato a 18 anni e coltivò gli studi da autodidatta progredendo al punto che il vescovo Giacobbe lo nominò diacono ponendolo a capo della scuola catechistica, appena aperta.

Nel 363 Nisibis passò ai Persiani, ma **Efrem** con molti altri concittadini preferì ritirarsi in territorio romano trasferendosi a Edessa (Turchia). In questa città continuò il suo insegnamento e l'apostolato cristiano, decidendo poi di

abbracciare la vita monastica in risposta alle sue inclinazioni ascetiche.

Nel 370 **Efrem**, attratto dalla grande reputazione di Basilio Magno, decise di fargli visita a Cesarea ove venne accolto calorosamente.

Le invasioni barbariche e le carestie che succedettero gli offrirono occasione, negli ultimi tre anni della sua vita, di prodigarsi in favore dei bisognosi.

Morì nel 373 nelle vicinanze di Edessa all'età di 67 anni.

Venerato fin dalla prima metà del V secolo nella Chiesa Sira, poi in quella Greca, il suo culto fu riconosciuto anche a Roma ed esteso alla Chiesa

universale con l'enciclica di Benedetto XV “**Principi Apostolorum**” del 5 ottobre 1920 la quale dichiarò **Sant’Efrem dottore della Chiesa**.

Efrem ha scritto moltissimi inni, poesie in versi e commentari biblici in prosa. Gli scritti di **Efrem** testimoniano una fede cristiana ancora primitiva ma vibrante, poco influenzata dal pensiero occidentale ma più vicina al modo di pensare orientale.

Nella sua epoca si andava organizzando il canto religioso nelle chiese, del quale gli iniziatori sono stati Ambrogio a Milano e Diodoro ad Antiochia.

Efrem compose, nella lingua nativa, poesie liriche a contenuto didattico particolarmente idonee al canto collettivo, dedicando 20 inni alla **Madonna** della quale era molto devoto.

Attraverso molte trascrizioni, i suoi scritti, in particolare quelli usati nelle liturgie, hanno subito non poche interpolazioni. Inoltre molte delle sue opere si sono deteriorate e non si trovano più nelle biblioteche.

La piena ortodossia cristiana di **Efrem** si rivela quindi attraverso la liricità della sua poesia, a questo riguardo, è stato definito “**la cetra dello Spirito Santo**”.

Salvatore Barone

VENITE IN BIBLIOTECA

Giorno di apertura:

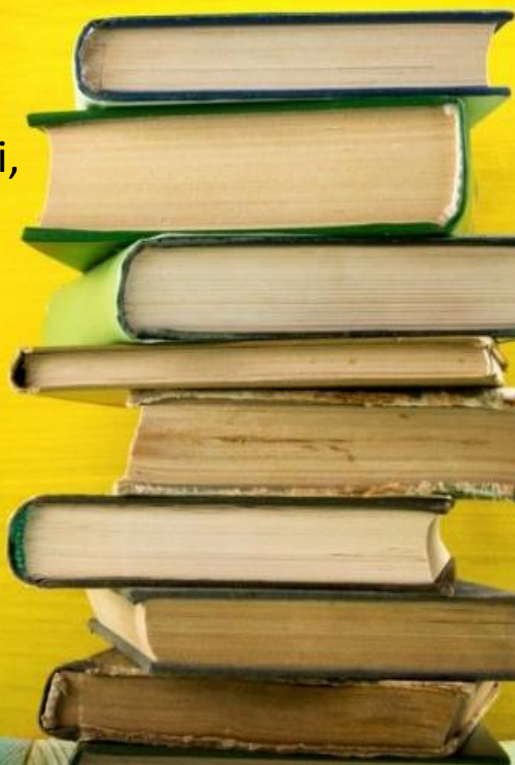
Mercoledì dalle 16 alle 18.

Consultate l'elenco dei libri disponibili, venendo a trovarci o visitando il sito:

www.sanvitoalgiambellino.com

Cliccate su “Parrocchia”, poi “Cultura” e “Biblioteca”

Troverete oltre 3000 libri di narrativa, storia, religione, saggistica, filosofia, arte, psicologia, pedagogia, poesia, teatro, medicina, scienza, geografia, e altro ancora





Ottobre 2018

Ben tornati alla propria sedia di lavoro, sperando di aver goduto un riposo della mente e del corpo, ritrovando una miriade di problemi che sono stati generati dall'insediamento del nuovo Governo.

Pensioni 1): molti pensionati attendevano la c.d. quattordicesima, non erogata. Coloro che non l'hanno ricevuta pur avendone il diritto, devono rivolgersi a un patronato per presentare idonea domanda di "ricostituzione reddituale". Lo scorso mese di luglio l'Inps ha pagato la *quattordicesima* ai pensionati italiani. L'istituto di patronato e di assistenza sociale, presente su tutto il territorio nazionale, fornisce la propria assistenza gratuita nello svolgimento delle pratiche relative a tutte le tipologie di prestazioni erogate dall'Inps.

Requisiti – prima però di presentare la suddetta domanda è opportuno verificare i requisiti necessari per averne diritto. I principali sono: Età anagrafica di 64 anni; requisito reddituale personale sotto il limite di legge, non viene considerato il reddito del coniuge; avere una pensione che rientra tra quelle previste dalla legge per ottenere la somma aggiuntiva.

Errore raccolta dei dati – “Da quanto riferito dall'Inps il problema sarebbe attribuibile a un disguido nella raccolta dei dati relativi ai redditi dei pensionati pervenuti allo stesso ente previdenziale da parte dell'Agenzia delle Entrate. Tale disguido avrebbe provocato delle incertezze in relazione alla situazione 'reddituale' dei pensionati e per tale ragione si è reso necessario che i patronati si attivassero per presentare all'Inps di competenza un'apposita domanda di ricostituzione della pensione”.

Domanda di ricostituzione – Solo attraverso la presentazione della *domanda di ricostituzione* - avverte il patronato – il pensionato potrà, infatti, ottenere un diritto che gli sarebbe, invece, spettato automaticamente, ovvero sia la riliquidazione della pensione con decorrenza dalla data in cui ha maturato il diritto alla prestazione aggiuntiva. Ne consegue che l'Inps dovrà erogare al pensionato la quattordicesima per l'anno di presentazione della domanda oltre agli arretrati per gli anni pregressi a partire dall'anno in cui è sorto il diritto alla prestazione (compatibilmente con il termine di prescrizione di 5 anni)”. L'Inps, invece, “ liquida esclusivamente – l'ultima spettanza o in alcuni casi benefici mensili, vi provvede riconoscendo gli arretrati a far data dalla domanda, omettendo di saldare il dovuto nel rispetto della prescrizione quinquennale”. Ciò significa che, nonostante il pensionato abbia diritto a recuperare quanto gli appartiene – entro 5 anni dall'istanza, l'Inps non vi provvede automaticamente neppure quando l'interessato ne sollecita la corresponsione. Ma c'è di più: infatti, sulla lettera recante la comunicazione di

accoglimento della pratica, che l'istituto previdenziale trasmette al beneficiario, non si legge alcuna motivazione o riferimento in merito all'esistenza e alla possibilità di procedere al recupero delle restanti somme".

Cosa rischia il pensionato – Così, proseguendo con l'esempio fatto per la quattordicesima- precisa il Patronato, facendo due calcoli, il pensionato rischierebbe di non percepire ben 2.520,00 euro (fino a 5 anni) di arretrati, in tali casi, infatti, sarà necessario, formulare un ricorso amministrativo nei confronti dell'Inps, che sarà deciso dagli organi interni dello stesso ente. Nel caso in cui il ricorso dovesse avere esito negativo, inoltre, bisognerà rivolgersi all'autorità giudiziaria entro tre anni dalla decisione del ricorso da parte dell'Inps". "Non c'è solo la quattordicesima – conclude il patronato – perché in altri casi è possibile ragionare addirittura nell'ottica di centinaia di euro per ogni rateo mensile (si pensi a una integrazione totale, o ad un assegno sociale non erogato per la presunta sussistenza di altri redditi nel frattempo venuti meno)".

Pensioni 2): le cifre della quattordicesima 2018 per ogni fascia di reddito.

Nel mese di luglio è stata erogata la quattordicesima per i pensionati Inps che percepivano un reddito non superiore a 2 volte il trattamento minimo, una somma aggiuntiva sulla pensione che, a seconda dell'importo degli anni di contributi accreditati, potevano arrivare a percepire sino a 655 euro.

Requisiti: l'assegno sarà corrisposto a chi percepisce una pensione di anzianità, oppure una di vecchiaia. Stessi diritti anche per chi percepisce una pensione anticipata o per chi percepisce un assegno di invalidità e una pensione destinata ai superstiti. I requisiti, nello specifico, sono i seguenti: almeno 64 anni di età; titolarità di uno o più trattamenti pensionistici a carico dell'assicurazione generale obbligatoria (Ago: dipendenti, artigiani, commercianti, coltivatori) e delle forme sostitutive, esclusive ed esonerative della medesima (ad esempio Inpdap, Enpals, Ipost, fondo elettrici, telefonici, etc.), gestite da enti pubblici di previdenza obbligatoria; un reddito non superiore a 1,5 volte il trattamento minimo, cioè non superiore a 894,69 euro (per l'anno 2018), per la percezione della quattordicesima in misura integrale; un reddito non superiore a 1,5 volte il trattamento minimo più l'importo della quattordicesima stessa, per la percezione parziale del beneficio: nel dettaglio, il reddito non deve superare: 10331,69 euro, per chi ha meno di 15 anni di contributi (18 se lavoratore autonomo); 10440,69 per chi ne possiede meno di 25 (28 se autonomo); 10549,69 euro per chi ne possiede oltre 25 (28 se autonomo).

Con la nuova normativa, la quattordicesima è stata estesa a chi percepisce redditi sino a 2 volte il minimo: l'importo aggiuntivo spetta in misura piena, cioè, a chi percepisce sino a 13.192,92 euro annui. A chi possiede un reddito tra 1,5 e 2 volte il trattamento minimo spettano, però, importi di quattordicesima differenti rispetto a quelli spettanti a chi possiede un reddito non superiore a 1,5 volte il minimo.

Importi: l'importo della quattordicesima varia a seconda degli anni di contributi posseduti e del reddito del pensionato. In particolare, per l'anno 2018 è pari a: 437 euro fino a 15 anni di contributi, se il beneficiario era lavoratore dipendente, o sino a 18 anni di contributi se era un lavoratore autonomo; 546 euro oltre 15 anni di contributi e fino a 25 anni se ex lavoratore dipendente, o oltre 18 anni di contributi e sino a 28 anni se ex lavoratore autonomo; 655 euro oltre 25 anni di contributi se ex dipendente, oltre 28 anni se ex autonomo. Gli importi elencati si riferiscono al beneficio spettante in misura piena, cioè spettante a chi non supera 1,5 volte il trattamento minimo. Per chi supera tale soglia, ma non supera la soglia determinata da 1,5 volte il trattamento minimo più l'importo della somma aggiuntiva ipoteticamente spettante, il beneficio è determinato dalla differenza tra la suddetta soglia e il reddito percepito. Ad esempio, se un pensionato percepisce 10mila euro di reddito annuo e ha oltre 25 anni di contributi, per capire a quale importo ha diritto dobbiamo: moltiplicare il trattamento minimo, pari a 507,42 euro mensili, per 1,5 volte e per 13 mensilità si ottiene così 9.894,69 euro, ai quali dobbiamo aggiungere 655 euro, quattordicesima spettante per chi ha oltre 25 anni di contributi, otteniamo dunque 10.549,69 euro: sottraendo i 10mila euro di reddito, otteniamo 549,69 euro di quattordicesima, cioè l'importo corrispondente alla differenza tra la soglia di 10.549,69 euro e il reddito stesso, in questo caso pari a 10mila euro. Importi per redditi da 1,5 a 2 volte il minimo, la quattordicesima è stata recentemente estesa a chi possiede un reddito non superiore a 2 volte il trattamento minimo; gli importi, per questi pensionati, sono pari a: 336 euro fino a 15 anni di contributi, se l'interessato era un lavoratore dipendente, oppure a 18 anni di contributi se era un lavoratore autonomo; 420 euro oltre 15 anni di contributi e fino a 25 anni se ex lavoratore dipendente, o oltre 18 anni di contributi oppure a 28 anni se ex lavoratore autonomo; 504 euro oltre 25 anni di contributi se ex dipendente, oltre 28 anni se ex autonomo. Gli importi elencati, anche in questo caso, si riferiscono all'erogazione del beneficio in misura piena, mentre chi supera 2 volte il trattamento minimo, ma non supera la soglia determinata da 2 volte il trattamento minimo più l'importo della quattordicesima stessa, ha diritto all'importo aggiuntivo corrispondente alla differenza tra la suddetta soglia e il reddito percepito.

Esclusi: Ad essere esclusi dal diritto a un assegno per la quattordicesima sono le pensioni che riguardano l'invalidità civile, l'assegno sociale e le pensioni di guerra.

INAIL - Come chiedere e ottenere l'assegno d'incollocabilità 2018 per invalidi del lavoro: istruzioni, requisiti, importi, modalità di richiesta e riscossione.

Dal primo luglio 2018, l'importo dell'assegno di incollocabilità è pari a 259,21 euro, al mese 250 euro a chi non può lavorare. Si tratta di una prestazione

economica di tipo assistenziale, erogata dall'INAIL ai soggetti impossibilitati a collocarsi in qualsiasi settore lavorativo concessa ed esente da IRPEF. *Requisiti*: assegno incollocabilità, età non superiore a 65 anni; impossibilità di collocamento in qualsiasi settore lavorativo (riconosciuta dagli organismi competenti); inabilità per infortuni sul lavoro o malattie professionali non inferiore al 34% riconosciuta dall'INAIL secondo le tabelle allegate al DPR 1124/1965 per eventi fino al 31 dicembre 2006; menomazione dell'integrità psicofisica-danno biologico superiore al 20% secondo le tabelle allegate al DLgs 38/2000 per eventi dal 1 gennaio 2007. Mensilmente agli invalidi del lavoro in seguito a certificazione del centro di medicina legale della sede competente.

Pensioni per invalidi sotto il 74%

Domanda: per ottenere l'assegno occorre presentare domanda alla sede INAIL di appartenenza, indicando dati anagrafici del richiedente e descrizione dell'invalidità lavorativa o extra-lavorativa, allegando fotocopia del documento di identità ed eventuale certificazione di invalidità extra-lavorativa.

Una volta che l'INAIL accerta la sussistenza dei requisiti, il centro medico legale della sede competente verifica con apposita visita medica i requisiti sanitari prescritti dalla legge. In caso di esito positivo, comunica all'interessato l'erogazione dell'assegno di incollocabilità. In caso negativo, gli specifica le motivazioni del rigetto. Pagamento assegno – importo pari ad euro 256,39 – viene erogato nel mese successivo alla presentazione della richiesta e dura fino ai 65 anni di età, a patto che nel frattempo non si siano verificate variazioni nella condizione di incollocabilità. Viene pagato con: accredito su conto corrente bancario o postale, libretto di deposito nominativo bancario o postale; carta prepagata dotata di IBAN; istituti convenzionati con l'INPS per i soggetti titolari di rendita che riscuotono all'estero; sportello postale o bancario, per importi inferiori alla soglia del contante.

COLF e BADANTI – Venerdì 5 ottobre 2018 ultimo giorno per la consegna, da parte dei datori di lavoro domestici del cedolino paga del mese precedente. Si segnala inoltre Mercoledì 10 ottobre di versare all'Inps i contributi per il trimestre luglio/settembre 2018.

Per ulteriori informazioni, vi invitiamo a visitare il nostro sito www.sanvitoalgiambellino.com, alla pagina /Carità/Patronato ACLI, oppure il sito www.acli.it

Gerardo Ferrara

Con il **Battesimo** sono entrati nella Comunità Cristiana:



Wickrama Singhe Arachchige Don Nathan Pierson Michael

15 luglio 2018

Tornusciolo Sergio

“

Nappi Beatrice

9 settembre 2018

Serafini Martina

“

Stara Gaia

“

Ricceri Irene

“

Si sono uniti in **Matrimonio**:



Giove Michele Ottavio Maria - Aliano Gabriella

29 settembre 2018

Ricordiamo i **Cari Defunti**:



Pinna Salvatore, via Tito Vignoli, 32

anni 77

Linda Mariagrazia, residente a Udine

“ 87

Raggi Ludovica in Spigno, via D'Alviano, 11

“ 88

Simone Michele, via Giambellino, 67

“ 70

Bernacchi Enrico, via Tolstoi, 12

“ 85

Lombardi Giovanni, via Tolstoi, 1

“ 70

Berni Annibale, via Savona, 104

“ 89

Berti Giovanna Teresa, via Carlo Troya, 2

“ 92

Maselli Anna Maria, via Lorenteggio, 49

“ 100

Sala Dario, via Savona, 90/B

“ 86

Parmeggiani Federico, via Savona, 127

“ 90

Cavallo Francesco, via Tito Vignoli, 42

“ 85

Teggi Francesco, via Lorenteggio, 31/03

“ 80

Per ricordare

Per ricordare in modo visibile le persone care, sono state collocate alcune targhe, a fianco dell'edicola con la statua della Madonna, nel campo sportivo.



Come avevamo anticipato, le nuove richieste pervenute nel corso dell'anno 2017 sono state inserite in una nuova targa riepilogativa.

Le prossime nuove richieste verranno evidenziate nella "targa provvisoria".

Al raggiungimento di almeno 10 nominativi, e comunque entro la fine del corrente anno, provvederemo a realizzare una nuova targa definitiva.

Per informazioni e richieste, vi preghiamo di rivolgervi al Parroco o alla segreteria parrocchiale

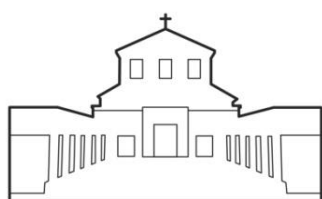
VISITATE IL NOSTRO SITO WEB

www.sanvitoalgiambellino.com

Troverete, oltre alle informazioni complete e aggiornate sulle attività della nostra Parrocchia, tutti i numeri arretrati dell'ECO



Amore e il pellegrino – Edward Burne-Jones - 1896



Parrocchia di San Vito
al Giambellino

Pro manuscripto